



# TUTTA LA VITA CHIEDE L'ETERNITÀ<sup>1</sup>

Martedì 24 marzo 2020, ore 10.00 – 12.00



## INCONTRO CON IL POETA E SCRITTORE DANIELE MENCARELLI

“...fisso il punto vuoto che il pensiero riempie della tua presenza piccola e agghindata capace di mutare ogni dove nel vicolo di casa.”<sup>2</sup>

“È il niente che mi uccide, che mi ha condotto a questo presente vuoto. Dovrei solo smettere di chiedere, cercare, dovrei solo far finta di non cogliere ovunque l'assenza di qualcosa, qualcuno. Un'assenza sterminata...”<sup>3</sup>

“Forse, questi uomini con cui sto condividendo la stanza e una settimana della mia vita, nella loro apparenza dimessa [...] sono la cosa più somigliante alla mia vera natura che mi sia mai capitato d'incontrare.”<sup>4</sup>

<sup>1</sup> A. Mascagni, *Povera voce*, canzone.

<sup>2</sup> D. Mencarelli, *A Piera*, in *Tempo circolare*, peQuod, Ancona 2019, p. 221.

<sup>3</sup> D. Mencarelli, *La casa degli sguardi*, Mondadori, Milano 2018, p. 9.

<sup>4</sup> D. Mencarelli, *Tutto chiede salvezza*, Mondadori, Milano 2020, p. 108.



La foto di Daniele, che ho scelto di inserire in questa piccola introduzione e che lo coglie in un atteggiamento peculiare del poeta-scrittore, ci interroga e ci induce ancora di più ad incontrarlo in un momento così imprevedibile nella storia di ognuno di noi.

Siamo tutti Daniele in questi giorni: dietro una finestra chiusa, con lo sguardo proiettato fuori, con la nostalgia e il desiderio di un oltre – fosse anche e soltanto oltre le imposte e le imposizioni –, mentre la riflessione si allarga e il tempo improvvisamente si dilata, negandoci la facile dimenticanza del moltiplicarsi di attività e contatti. “Contatti”: mai, o solo poche volte, incontri, più spesso alibi e imposizioni, modalità corrente – fino ad un mese fa – di una routine alienante che, adesso, rincorriamo col pensiero, rischiando di perdere un’occasione.

Sì, l’occasione di un *otium* creativo, di un tempo-durata che non concede scorciatoie, che non riempie un vuoto, che non dà tregua se non ci si interroga sul suo significato.

Davvero, mi pare che si possano intravedere solo due vie in questo momento: o restiamo malinconicamente “appesi” alla nostalgia del passato e alla proiezione verso un domani sempre meno prossimo, o viviamo il presente, senza chiudere la finestra di fronte alla realtà che ci incalza, ma non può sostituirsi mai alla nostra libera decisione di aderire ad essa, di riconoscerla.

L’incontro con Daniele Mencarelli, nel giorno stabilito, non è frutto di un’ostinazione, ma un modo per aprire quell’uscio di senso che i suoi romanzi hanno aperto in molti di noi.

La piccola cartella che segue contiene una raccolta di recensioni, qualche disegno e foto, preparati dai miei allievi: vogliono essere una forma di ringraziamento a Daniele, per la generosa condivisione di sé, attraverso i suoi scritti.

Inserisco anche la lirica che ci ha inviato qualche giorno fa, che ha dato voce poetica a quello che molti di noi provano, che ci ha commosso e ci ha avvicinati, attraverso la bellezza che vi traspare.

Anna Valeri

## **GUARDACI**

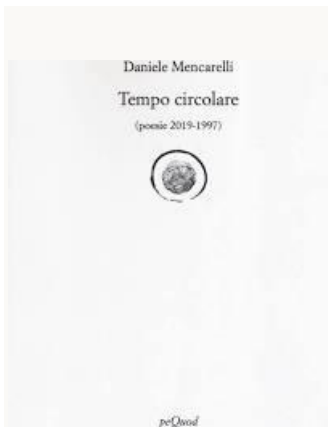
**Siamo noi, guardaci,  
rifugiati nelle case  
a guardarci da lontano  
salutarci dai video senza carne  
né profumo di figlio, o padre,  
né mano di madre  
che stringe carezzando.**

**Siamo noi, guardaci,  
in questa immobile battaglia  
senza terra o corpo da combattere  
davanti a un nemico fatto d'aria  
che si mangia il tuo respiro  
troppo piccolo per sparargli  
infame divoratore di nonni  
mai più tornati dall'ospedale  
senza dargli nemmeno un addio.**

**Siamo noi, guardaci,  
medici che fino a ieri  
non potevamo sapere, no,  
di quanta furia è capace  
un virus quando esplode  
di quanti se ne porta via  
che non bastano a contarli  
queste mani chiuse a preghiera,  
ma nessuno è scappato, nessuno,  
chi poteva immaginare  
di quanta forza, quale coraggio,  
si porta nel petto lei, l'infermiera  
che non smette l'accoglienza  
che da giorni non si ferma  
e lavora pure mentre piange.**

**Sono io, guardami,  
sono italiano,  
un popolo di terre e colori,  
fatto di paesi lanciati nell'azzurro  
e d'artisti del sorriso  
del buon vino da brindare  
d'arte profusa per le strade  
di primavera l'aria già impazzita.  
Mio stivale, altare  
di bellezza e d'amore  
tornerai a correre per le strade,  
nell'abbraccio d'uno sconosciuto  
con la tua voce di canto  
mi dirai che tutto è  
finito.**

**Daniele Mencarelli**



# Ξένια

## per Mencarelli



“Vivrò da infelice, prima o poi il dolore avrà la meglio, ma non siete voi quello che voglio diventare”. Daniele Mencarelli, già autore de “La casa degli sguardi”, è tornato con il suo nuovo romanzo “Tutto chiede salvezza”, edito da Mondadori. Ancora più autobiografico, ancora più abissale nella sua perforazione del dramma dell’esistenza.

La trama è abbastanza lineare, come nel lavoro precedente: nella torrida estate del 1994, in un’Italia inzuppata di sudore ma in fibrillazione per i mondiali negli USA, a vent’anni, Daniele si sveglia un giorno con i capelli in fiamme e un uomo accanto a lui, armato di accendino, in un risveglio compresso tra urla disumane. Dopo che l’uomo viene allontanato dagli infermieri e i farmaci vengono smaltiti dal corpo del protagonista, ci rendiamo presto conto insieme a lui della verità: è stato sottoposto a TSO per una



settimana, dopo una violenta esplosione di rabbia la sera prima, una detonazione di cui porta i sanguinosi segni sul corpo. Non è una novità: da anni nessun dottore, nessuno psicologo riesce a capire il male di vivere che lo attanaglia, quel grido disperato di "salvezza" che lo stritola ogni giorno nella sua morsa crudele, tra spire di droghe e insonnia. Alla fine, nemmeno questi medici riusciranno a diagnosticargli un disturbo preciso, tirando in mezzo disturbi del livello di serotonina e depressione cronica, ma in compenso l'autore riuscirà a trovare un mondo di persone come lui, se non più sfortunate, afflitte da mali incurabili, senza avere in molti casi neanche l'amore di una madre.

Cinque "matti" saranno i suoi compagni di viaggio verso una comprensione più profonda degli uomini, verso un luogo spaventosamente indefinito, ma in cui non giudicherà più gli altri come prima.

La vita tornerà per lui a scorrere nella solita realtà di provincia, amena ma piatta come il menzionato lago di Albano, tra la ricerca atavica di "salvezza" per ciò che lo circonda, e serate sulla via della perdizione; il ricordo della sua discesa negli inferi della psiche, però, resterà sempre vivo.

Il ricordo di Gianluca, transessuale MtF, affetto da bipolarità, che spera di restare al TSO perché vede nel mondo esterno il vero inferno, resterà sempre vivo. Il ricordo di Giorgio, il gigante autolesionista perché i medici non lo fecero andare al capezzale della madre, resterà sempre vivo. Il ricordo di Mario, maestro elementare tanto saggio e premuroso con il suo amico uccellino quanto spietato nel tentato omicidio della moglie e la figlia, resterà sempre vivo. Il ricordo di Madonnina e Alessandro, dispersi nel loro mondo e incapaci di comunicare con il mondo esterno, resterà sempre vivo. Ma, soprattutto, il ricordo di Valentina, ragazza impazzita anche grazie al contributo di Daniele, incontrata per caso nell'altro reparto, resterà sempre vivo a tormentarlo.

Il lato dell'autore che più stupisce è sicuramente la sua sincerità, espressa in una poetica di semplicità complessa e semplice complessità.

Chi decide di dare una chance a uno dei candidati del Premio Strega 2020 si ritrova shockato da una nudità di potenza inaudita, da cui è impossibile staccare lo sguardo fino alla fine del libro, in un delicato vortice di emozioni viscerali. La sua prosa ha il dono di essere scorrevolissima e maledettamente catartica nei suoi lettori, immergendoli completamente nel suo vissuto e nelle sue riflessioni mai banali. Domande esistenziali, fragilità dell'essere umano, questioni ingenite e congenite in un'umanità che si rispecchia nel suo pozzo di dolore.

Ecce homo, ecce poeta.

E in un'epoca in cui si tende sempre di più ad assomigliare a chi non siamo, con l'inflessione dialettale della stessa zona dove è ambientato il romanzo, ovvero i Castelli Romani, sono sicuro quando affermo: "Aveccene di Daniele Mencarelli".

Federico Miserocchi, V B

≈

Il libro "La casa degli sguardi", che Mencarelli scrive a partire da un'esperienza personale, si fonda sul duplice aspetto della memoria e della coscienza. La memoria è appartenenza e identità ma, allo stesso tempo, è generatrice di dolore e sofferenze. La sua storia dunque è composta da memorie dolorose dalle quali vuole evadere attraverso la dimenticanza, "il bicchiere di vino bianco", quale condizione di sopravvivenza.

Nella prima parte del libro, Mencarelli parla del peso della solitudine e del non riconoscimento, che lo fa vivere ripiegato su se stesso, in attesa di un giudizio negativo degli altri. Non ha molti amici ma Davide, suo vero amico, lo mette in contatto con una ditta di pulizie che opera all'interno dell'ospedale pediatrico "Bambin Gesù", un luogo pieno di dolore che lo costringe a porsi domande, a guardare con occhi diversi, a interfacciarsi con la realtà delle cose e, soprattutto, a misurarsi col suo dolore.

Sarà proprio questo un motivo di riscatto per lui verso una dolorosa e lenta rinascita. Rinascita che trova la sua forza negli sguardi dei bambini che diventano strumento di desiderio di conoscenza.

Daniele si chiede innumerevoli volte per quale motivo Dio abbia scelto per questi bambini un destino così doloroso e ingiusto. Si interroga fino allo sfinimento sulla morte che arriva ancor prima che la vita sbocci. "Se la bellezza è dono per il mondo, a chi serve il loro orrore?"

Daniele deve comprendere che non può permettersi di farsi queste domande se vuole sopravvivere in quel mondo. Si deve condannare all'insensibilità perché è la via apparentemente più facile. Però lui non si

sottrae a vivere a pieno quell'esperienza, incamerando dettagli, sguardi e gesti che gli salveranno la vita perché lo costringeranno a trovare l'amore che è dentro di lui, a cui prima non permetteva di abitarlo. Attraverso questo libro Mencarelli si è raccontato in maniera diretta e senza schemi mentali, facendo emergere e ammettendo le sue fragilità e le sue colpe, offrendoci la comprensione che si può e si deve vivere all'interno del mondo in relazione con gli altri.

Nel libro non servono frasi auliche o ragionate perché parla l'istinto, parlano gli sguardi .  
Isabel Giorgioni, V B

≈

Questo romanzo è come un arcobaleno: mette in luce infatti tutti i sentimenti e gli stati d'animo dell'uomo.

Essendo una biografia, è ancora più toccante e reale il legame che si crea tra il libro e il lettore, coinvolgendolo continuamente per tutta la durata del romanzo.

"Quanto più i miei occhi si impauriscono innanzi a qualcosa, tanto più ci corrono di continuo..." Esprime la paura, il timore e soprattutto il dolore dell'uomo, parlandone sotto molti aspetti, non fermandosi quindi al sentimento in sé, ma cercando invece di scoprire, come dice Alda Merini, "la scienza del dolore".

Questo dolore quindi ci viene presentato all'inizio del libro come un'entità onnipresente ma irraggiungibile e irrisolvibile, un "vuoto" che però tocca tutti i personaggi e, come un velo, copre l'esistenza del protagonista. Questo stesso dolore però, in seguito, viene affiancato dalla tenacia, dalla consapevolezza, dalla ragione, e si muta a volte in gioia, ironia, mostrandoci quindi l'altra faccia di questa apparentemente atroce medaglia.

Ciò significa che il protagonista è estremamente dinamico e subisce in prima persona un'evoluzione, che colpisce e include anche il lettore, il quale viene immediatamente coinvolto in ragionamenti e riflessioni profonde.

Inoltre, l'autore (soffermandoci proprio sul significato latino, ovvero quello di "aumentare la consapevolezza della vita") ci mostra anche l'importanza del rapporto, degli amici, della famiglia, di qualcosa in cui credere fermamente, che riesce a far uscire da una situazione di dipendenza e da qualsiasi difficoltà. Insomma questo romanzo, è un'esperienza totale di vita che ci permette di riflettere a pieno su ieri, su oggi, su domani...

Gianmaria Leacche, II B

≈

La prima volta che sentii il titolo di questo libro pensai si trattasse di una storia d'amore, "la casa degli sguardi", ogni parola rafforzava la mia sensazione che si trattasse della tipica storia di un amore finito male, di quelle che vanno tanto di moda tra le adolescenti, fortunatamente non si trattava di nulla di tutto ciò e credo anzi di essermi affezionato a questo libro.

Purtroppo, non mi sento di dare un giudizio "tecnico" sul libro, non sono un lettore dal palato fine e in generale leggo molto di rado; nell'ultimo anno mi è capitato di leggere solo un paio di libri di raccolte di poesia; questo mio limite però non mi ha impedito di riconoscere e apprezzare l'estrema sincerità e semplicità del libro che non è altro che il racconto di eventi difficili e formativi per Mencarelli.

Credo sia proprio questa la motivazione per cui posso dire che "La casa degli sguardi" sia un grande libro: nell'ambito del marketing si dice che se una cosa piace ai bambini allora può funzionare con tutti, io allora sono un po' il bambino della situazione; da "lettore della domenica" quale sono mi sono ritrovato a vivere un libro di cui ho subito colto la semplicità e la carica emotiva trasmessa.

Leggendo, mi sono ritrovato in una condizione di forte empatia con Mencarelli, ho riso con lui ad ogni battuta dei suoi colleghi ed ho speso una lacrima per ogni sguardo non ricevuto dai suoi genitori, mi sono rispecchiato in alcune situazioni e ho ragionato su molti punti interrogativi che ci

siamo posti io e Mencarelli.

È stato proprio questo il punto di forza del libro: la capacità di trasmettere emozioni e di farti partecipare emotivamente alla storia.

Grazie a Mencarelli, credo anche che inizierò a leggere un po' più spesso.

Giacomo Gentili, V B

≈



“La casa degli sguardi”, libro di Daniele Mencarelli, è un romanzo autobiografico che racconta le giornate faticose e piene di Daniele, giornate colme di sofferenza e solitudine.

Quelle di Daniele sono parole che riescono a far trapelare, anche se molto difficile, ciò che prova una persona con una dipendenza, ma definirle semplicemente così vorrebbe dire svalutare quelle pagine.

Il personaggio di Daniele è una figura sfinita dal vizio dell'alcol, con una sensibilità infinita.

In quelle pagine c'è l'amore che prova per i suoi genitori, l'importanza delle amicizie e del fare squadra, ma soprattutto c'è un profondo senso della vita, che fa capire quanto l'uomo sia attaccato a questa cosa che chiama Vita, e quanto si sente impotente davanti ad essa.

Mencarelli è riuscito a 'passare' il varco montaliano attraverso la poesia, ed è così che è riuscito a salvarsi. Mencarelli è stato capace di raccontare una realtà straziante come quella che si vede tra le mura del Bambin Gesù , in maniera pura e semplice, tanto da far trasparire la bellezza e l'ingenuità che ha trovato negli occhi di Toc Toc.

Messaggio che mi ha fatto riflettere è stata la sua sofferenza, ovvero che in confronto a quella vista in quelle quattro mura dell'ospedale, la sua era niente.

**Viviana Verrino, V B**

≈

“Una miriade di elementi mi conduce a una certezza assoluta, indiscutibile. Questo esatto momento, proprio questo, è il più infelice della mia vita. La quantità di sventure cercate e volute si somma a tutto quello cui ho assistito passivamente. Toc toc. Stefano. Tutto l'esercito di bambini sbranati dalle malattie più



varie.” L’autore, in questo libro difficile e violento, si racconta senza omettere il minimo errore commesso, le forti dipendenze che lo hanno accompagnato in gran parte della sua vita, ma senza nascondere neanche il travagliato percorso che lo ha portato dall’abisso alla salvezza.

Adriano Luciola, II B

≈

### Daniele Mencarelli: un riccio senza spine

Mencarelli in questo libro mostra in maniera cruda la realtà. Essa è un peso, da ogni punto di vista; tutto ciò che la costituisce è causa di malessere. Ciò che Mencarelli vive nella sua autobiografia consiste nel “come” approcciarsi ad essa: o scappando da essa, illudendosi e creando una propria realtà, apparentemente perfetta o accettandola così com'è e sopportarla.

La sfida che Mencarelli si è posto consiste nella cancellazione di una realtà fittizia fatta di alcol e nel recupero di anni persi in quel "sogno ad occhi aperti". Urla fin dall'inizio di voler essere aiutato, ma senza esprimerlo, senza effettivamente chiederlo, perché è ammaliato da quella realtà che lo teneva al caldo, al sicuro.

Il libro si può dividere in tre parti: la prima, in cui Mencarelli è nel pieno della sua realtà fittizia, bevendo alcol tutti i giorni e praticamente scordandosi ogni giorno della sua vita per paura della verità e cioè che sta distruggendo non solo sé stesso, ma anche la sua famiglia. Infatti la madre e il padre vivono con lui in casa (a differenza dei suoi fratelli che vivono una vita nella normalità), facendogli da balia, nonostante sia evidente che siano sul punto di esplodere. Non a caso all'inizio la madre vuole suicidarsi insieme al figlio, perché non riesce a sopportare ciò che è diventato. Daniele riesce però a trovare un lavoro, facendo pulizie in un ospedale. Da qui, inconsciamente, inizia la sua battaglia, perché proprio nell'ospedale incontra la "vera" realtà e nella sua accezione più dura e crudele.

La seconda parte inizia da quando vede gli orrori dell'ospedale. Ciò che costituiscono per la sua condizione è una specie di terapia d'urto. Quando inizia a ridurre l'assunzione di alcol solo nei fine settimana, inconsapevolmente fa un passo avanti e uno indietro: riducendo l'alcol, accoglie in parte ciò che è vero, ma si intensifica il desiderio di berlo, "il bianco", come lo chiama lui.

Non sembra un caso che lo chiami così: il bianco è simbolo di purezza e di candore, come la realtà che crea a Daniele, per "salvarlo" dalla realtà che fa soffrire. Daniele lo beve spesso, soprattutto quando scopre troppo delle sofferenze e del dolore che è perennemente presente in ospedale.

Ciò che permette a Daniele di chiudere definitivamente con l'alcol è Toc Toc. L'amicizia che si è instaurata tra i due è muta, e forse è proprio grazie a questo che Toc Toc è diventato per Daniele quasi un figlio, o un fratello caro. Quando scopre che Toc Toc è morto, decide di smettere di bere a perché non vuole dimenticarlo, vuole tenere stretto il suo ricordo; ed è qui che inizia la terza parte, in cui Daniele accetta la realtà che vede ogni giorno, fatta di sofferenza e dolore, ma la accoglie in sé. Inoltre, alla fine, compone una raccolta di poesie che ha successo. scrive poesie non più perché deve sfogarsi, ma perché vuole aiutare altre persone come lui: da malato diventa guaritore.

Sebastiano Cocco, V B

≈

“La casa degli sguardi” è la storia di Daniele Mencarelli, desideroso di affogare i dispiaceri, gli affanni, i ricordi. Daniele si pone varie domande sulla propria esistenza, andando oltre alle banali formalità che la vita offre, e a cui tutti sottostanno e obbediscono. Quello che Daniele fa è uscire dagli schemi e per questo attira su di sé gli “sguardi” preoccupati della famiglia.

Tuttavia i vari sguardi delle persone non fanno altro che peggiorare la sua esistenza e, proprio per questo, si rifugia nell'alcool per smorzare e affievolire le proprie sofferenze.

La vera svolta si ha quando il 3 marzo del 1999 firma un contratto con una cooperativa di pulizie legata all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, impiego trovato dal suo amico Davide. Daniele è immerso in un contesto in cui il dolore e le malattie sono protagonisti di quell'ambiente: bambini che un giorno avrebbero potuto avere una possibilità, ma sono in fin di vita; i pianti disperati dei genitori, la loro tribolazione per la brutalità della vita.

In questa realtà trova conforto nei suoi colleghi, con i quali instaura un forte rapporto di solidarietà, sentendosi accettato.

È così che inizia in lui un processo di cambiamento, dettato "dal ricordare e il dimenticare la cruda realtà che circonda l'uomo", imparando a chiudere ogni tanto gli occhi.

**Francesca Crupi, V B**

≈

### Mencarelli, un Gesù Cristo più umano che umanizzato.

«Noi che abbiamo un'anima moriamo più spesso»(Emily Dickinson)

"La casa degli sguardi" di Daniele Mencarelli è ben più di un semplice romanzo, di un best-seller della Mondadori o di un successo editoriale all'italiana.

Potremmo definirlo, per certi versi, come il "grido disperato" di un essere umano di fronte ad un'esistenza troppo cruda da guardare in faccia o semplicemente da mandare giù tutta d'un sorso. E' una vicenda – e ci tengo a precisare in gran parte anche autobiografica!- in cui la sofferenza, l'amore, il tempo e la morte sono i veri protagonisti che accompagnano costantemente un fragile Daniele per tutta la durata del suo lungo e lento calvario verso la rinascita.

Un calvario ovviamente per nulla semplice: –"scosceso" potremmo definirlo - irto di ostacoli e segnato perciò da rovinose cadute – ma, al contempo, come l'altra faccia di una medaglia, anche da numerosi successi e vittorie.

Si tratta di piccoli passi avanti che avvicinano ogni giorno di più Daniele al tipo di uomo che vuole (e che deve!) diventare, ed è proprio questo tratto a rendere la sua storia anche la storia di chiunque di noi.

L'autore si mette completamente a nudo di fronte al lettore senza risparmiarsi mai e senza esclusione di colpi: fa trasparire, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo, quella che del resto è la fragilità che accomuna il genere umano.

Daniele ci "schiaccia" davanti alla sua anima "sanguinante", al suo tormento interiore: ci fa toccare con dito le piaghe del suo corpo e nel farlo non esita ad utilizzare un tono forte – a tratti anche rude -.

Senza addolcire o tacere alcun particolare, procede nella narrazione del romanzo, divicolandosi tra gli accenni a un'infanzia felice ma ormai lontana e un presente fatto di sussulti, risvegli e compresse di Tavor.

In questa battaglia contro tutto e tutti, a partire dalla dipendenza dall'alcool, finendo alla gelida spaccatura venutasi a creare all'interno della sua famiglia, risulta però evidente che il vero avversario contro cui Daniele deve misurarsi è proprio sé stesso.

Questo perché il nemico numero uno di ognuno di noi è la stessa persona che incontriamo ogni mattina allo specchio, quella il cui giudizio è forse il solo a colpirci nell'intimo e dal quale certe volte vorremmo solo scappare il più lontano possibile.

Si viene dunque a creare una sorta di "sdoppiamento dell'io" tra un Daniele che si aggrappa disperatamente alle uniche cose che la sofferenza non gli ha potuto strappare: il ricordo e la

speranza, e un Daniele che invece, tra un bicchiere di vino e l'altro, vorrebbe soltanto lasciarsi dolcemente scivolare nel sonno eterno dell'oblio.

L'alcool è per Daniele come una medicina, una momentanea liberazione dai problemi quotidiani, una comoda via d'uscita da quel tunnel buio.

Lui continua a bere nella speranza che un bel giorno la dimenticanza, durante uno dei suoi tanti black-out, porti via con sé anche il dolore.

Inizia così la sfida che Daniele lancia al destino: una sfida fatta di notti folli al volante, di violenti pestaggi, di ammaccature sulla macchina e di risvegli nel bel mezzo della strada senza il ben che minimo ricordo di che cosa sia successo.

Una sfida che può avere solo due esiti: la vita o la morte.

E durante tutto questo a nulla servono gli sguardi preoccupati dei suoi genitori che in preda alle lacrime supplicano il figlio di riprendere in mano la sua vita e di ritirarsi su.

Padre e madre si ritrovano così ad assistere impotenti alla malattia del figlio, ben consapevoli del pericolo che sta correndo ma senza poter fare qualcosa di veramente significativo per strapparlo dal sentiero dell'autodistruzione.

Ciò che Daniele ignora però è che quell'abitudinario bicchiere di vino bianco si rivelerà essere ben presto un "farmakon" nel vero senso della parola.

Tra tutte quante, questa è la parola greca che preferisco, forse proprio per via della sua ambiguità: vuol dire "antidoto" ma allo stesso tempo significa anche il suo opposto "veleno".

Se da un lato infatti l'alcool "esorcizza" Daniele dal "demone della paura", dall'altro invece lo porta ad un graduale disfacimento interiore fino a trascinarlo, poco a poco, sorso dopo sorso, in un gorgo di sbornie, eccessi e dimenticanze.

Spesso rifletto sulla possibilità che anche l'amore sia un tipo di farmakon, forse addirittura il più pericoloso: amare comporta necessariamente anche soffrire perché amando diamo il potere alle persone di renderci felici, di farci camminare tre metri sopra al cielo, ma così facendo ci rendiamo anche fragili, perché rimaniamo completamente indifesi di fronte al mondo.

E se è vero che il fine ultimo di ogni nostra azione è proprio la felicità – come affermavano gli eudemonisti - allora l'amore può essere considerato alla stregua di una dipendenza?

E' il caso della madre di Daniele, una madre che sacrificerebbe la propria vita per l'amato figlio se solo ne avesse la possibilità, ma che a causa di quello stesso amore sta lentamente perdendo la forza di continuare a combattere accanto a lui.

Parliamo infatti di una madre disperata che, pur di non abbandonare il figlio a sé stesso, si è ridotta a dormire, Dio solo sa come, sui gradini delle scale che portano alla sua stanza.

Il motivo della sofferenza di sua madre è ovviamente solo uno: non c'è dolore più grande che vedere la persona a cui hai dato letteralmente la vita desiderare soltanto la morte...

L'autore la descrive come una "rabbdomante sfortunata", la cui acqua sono tre figli da custodire, ma uno, l'ultimo, le è uscito con una malattia invisibile all'altezza del cervello, o del cuore, o di tutto il sangue che gli circola in corpo

Una sera addirittura, vinta dal dolore, prende per mano il figlio e lo supplica di gettarsi insieme a lei dal ponte di Ariccia, la città che lo ha visto crescere, così da porre finalmente fine alle loro sofferenze, a quella vita senza più vita.

Daniele è tentato di farlo, di mettere finalmente un punto a questa storia, di smettere definitivamente di soffrire, ma la lucidità ha il sopravvento e il ragazzo prende così sottobraccio la madre per far ritorno a casa sotto le deboli luci dei lampioni, nel buio della notte.

La croce che Daniele si trascina dietro da ormai cinque anni è sul punto di schiacciarlo, come una spada di Damocle pronta a calare, ma c'è ancora una piccola parte in lui che non si è ancora arresa e che continua a cercare uno spiraglio di luce in tutta quell'oscurità.

Neanche la poesia sembra essere la risposta che Daniele sta disperatamente cercando con tutto sé stesso: quella stessa poesia che era stata in passato la sua unica ragione di esistere, il suo vero e proprio talento, la sua compagna di vita.

Questo perché – come scrive anche l'autore fin dalle primissime pagine- «la poesia testimonia il dolore, ma non lo cura»

E non lo cura per un semplice motivo: perché il dolore non è una cosa da combattere!

Noi esseri umani dovremmo imparare ad accogliere il dolore in noi stessi, a farlo scorrere dentro di noi e a lasciarci consumare da esso fino all'osso perché solo dopo che ci avrà ridotto in cenere potremo rinascere.

La svolta decisiva avviene infatti solo dopo che Daniele ha ormai toccato il fondo e può ora solo risalire.

Una sera, infatti, mettendo da parte quel poco di orgoglio che gli è rimasto, si convince a chiedere aiuto all'unica persona che può capirlo e che, nonostante tutti i passi falsi che ha commesso, non ha mai perso la fiducia in lui.

Davide, questo è il suo nome, gli trova un posto da inserviente in una cooperativa di pulizie all'ospedale pediatrico del Bambino Gesù, nulla di che, ma è proprio quello che gli serve per rimettersi in carreggiata.

I primi giorni sono i più duri: Daniele fa fatica a stare in mezzo ai suoi colleghi, ai bambini ricoverati, ai medici che li assistono ma soprattutto ai genitori che vagano per quei corridoi senza pace né meta, come solo le anime in pena sanno fare.

Forse a tutta quella sofferenza lui ci è anche abituato ma vederla proiettata sul viso di un bambino celato dietro ad un vetro fa tutto un altro effetto.

Quel luogo odora di morte e lui non riesce a venirne a patti, si interroga sul motivo per cui la vita debba essere così crudele - come una "perfida matrigna"- ma tutti gli altri lo invitano a non farsi troppe domande e ad abituarsi il più presto possibile.

Daniele segue il consiglio e inizia a concentrarsi sul lavoro: pulire, strofinare e lavare senza sosta lo aiutano infatti prima a guardare in faccia i suoi demoni e poi addirittura a scenderci a patti.

Nonostante la voce dell'alcool si faccia sempre più insistente, ora lui ha la forza di resistergli e quella forza gliel'hanno data proprio quei bambini, quei piccoli guerrieri che lottano ogni giorno come lui tra la vita e la morte.

Ha così inizio la sua rinascita che culmina con la morte di un bambino a cui aveva affibbiato il soprannome di Toc Toc: sarà proprio questo tragico evento a spingerlo per l'ultima volta a prendere in mano una bottiglia di vino.

Daniele si lascia andare ad una sbronza colossale con l'obiettivo di affogarvi tutto il suo dolore per la morte di quel bambino a cui era legato da una "tacita amicizia".

Ma proprio in quel momento, quando sembra essere tornato dopo tanta fatica al punto di partenza, che accade il vero miracolo...

Si ritrova ad interrogare un crocifisso in una chiesa chiedendogli né più né meno ciò che stava cercando fin dall'inizio...una risposta!

E sarà proprio attraverso la meditazione che arriverà a comprendere un gesto che prima gli era sembrato tanto assurdo: quello di una suora che accarezza un bambino dal volto deturpato.

La cortina delle nuvole è stata trafitta dai raggi del sole e, ora, al termine della sua catarsi, Daniele può di nuovo guardare con chiarezza il cielo azzurro.

Questo perché, come già preannunciato all'inizio, è solo accogliendo dentro di noi il male che questo può divenire addirittura un bene superiore.

E la dimostrazione è proprio quel "tizio" raffigurato sulla croce che con un atto di estrema bontà ha assunto su di sé tutto il male di questo mondo e così facendo ci ha redenti, ci ha liberati in tutti i modi in cui una persona può essere liberata.

Al termine di questa recensione, posso solo dire una cosa: è stata dura scrivere queste pagine ma è stato giusto così, è stato giusto che questo libro, oltre che a farmi riflettere, mi abbia anche fatto un po' male.

E' stato lo schiaffo di cui avevo bisogno e di cui non mi scorderò mai!

Mattia Giordano, III B

≈

“Io credo che gli artisti abbiano in comune con i matti una cosa: nessuno può dirgli cosa guardare e come guardarla. Chiamala libertà se vuoi”.

Questa frase mi è completamente entrata dentro per il suo essere semplice e al contempo complessa, ricca di messaggi, riflessioni e di tutto quello che posso leggervi. Sono quattro le parole chiave: artisti, matti, guardare e libertà.

L'artista. L'artista è una persona eccezionalmente sensibile alla bellezza. Cos'è dunque questa bellezza che suscita così tanta sensibilità? Secondo la definizione del dizionario, la bellezza è la qualità di appagare l'animo attraverso i sensi, è quella qualità che rende chi o cosa la possiede oggetto di meritata e degna contemplazione. E' una definizione interessante questa perché non impone dei canoni e lascia le persone libere di decidere in chi o in che cosa ricercare tale qualità.

E proprio questo fa Daniele Mencarelli, il quale, lasciando che il libro diventi la biografia del lettore dove non è più solo l'autobiografia dell'autore, ci permette di entrare nello scorcio di mondo che ci mostra con la possibilità di scegliere dove posare il nostro sguardo al fine di ricercare la contemplazione che tutti desiderano. Infatti, nonostante il romanzo sia colorato dai molti aspetti personali che lo scrittore ha già trattato nel “prequel”, “La casa degli sguardi”, la soggettività con cui si possono affrontare e interpretare queste tematiche è tale da farci allontanare da tutti gli stereotipi di un mondo in cui è “l'enormità della vita a dare fastidio, il miracolo dell'unicità dell'individuo”.

Alessandro è un muratore, o almeno lo era prima che un terribile incidente lo riducesse ad un insieme di carne e ossa che risponde ai bisogni naturali di un essere vivente. Ma si può ancora dire che sia una persona viva, un uomo vivo? Risponde agli stimoli più basilari, è vero, ma non percepisce il minimo pizzico delle dita del padre che ogni martedì gli fa la barba senza alcuna speranza che il figlio reagisca al fastidio di un graffio fatto accidentalmente con il rasoio. Eppure Mencarelli non vuole credere che tutta questa sofferenza non abbia senso, perché se così fosse “allora voglio morì”, dice. Mencarelli non si arrende: questo ragazzo, benché “la scienza che vorrebbe contenere e catalogare” lo identifichi con l'incidente che lo ha colpito, ha ancora molto, se non da dire, da guardare e da contemplare una bellezza che solo lui può cogliere con quegli occhi che gli permettono di essere artista del suo mondo.

Mario è un uomo calpestato e schiacciato dal peso dei suoi anni e da una condizione psicologica che prova ad accettare nonostante, ovviamente, non l'abbia potuta scegliere lui; tuttavia coglie nelle persone una bellezza che vuole portare alla luce con i suoi consigli paterni. Mario è senza dubbio un uomo che merita di volare in alto e libero con l'amato uccellino “dell'albero accanto” che ha scelto di contemplare.

Gianluca è simpatica e molto allegra, forse anche troppo, ma questa è una cosa che non ha voluto lei. Sua è invece la scelta di non essere quell'insetto insignificante, quale la considera la società, e di indossare con orgoglio il suo foulard rosa.

Giorgio ha perso tutto, gli rimane solo una vecchia fotografia in bianco e nero della madre, eppure è capace di donare tanto affetto mostrando così la sua calorosa bellezza a persone che conosce neanche da una settimana.

Madonnina. Lui conosce il significato di quello che dice.



Infine Daniele. La sua bellezza è quella che lo ha portato a scrivere la storia di queste persone e a capire che “la vera pazzia è non cedere mai, non inginocchiarsi mai (...) è la maledizione di vivere senza mai farci l'abitudine, a niente, al bene, come al male”.

“Tutto chiede Salvezza” perché ogni cosa e ognuno ha in sé della bellezza da proteggere.

Decidete voi, autonomamente, come entrare nella stanza di quel reparto psichiatrico, ma fatelo spogliandovi di quel “giubbotto antiproiettile calato sul cuore, invisibile” con cui di solito si vive.

Decidete voi cosa leggere e che bellezza cogliere in questo libro, ma fatelo come se steste leggendo una poesia.

Livia Spirli, III B

≈

La percezione dell'ineluttabilità della sofferenza umana e l'ipersensibilità sono la sua condanna.

Un'anima nascosta nell'oscurità crepuscolare che non vuole uscire alla luce del sole, che cerca e trova una via di fuga nella dipendenza, in una continua tensione tra “il poter vivere con e il non poter vivere senza”, nel tentativo di mantenere sotto controllo le proprie emozioni ed il dolore che esse provocano e riuscire a placare la paura, consapevole e allo stesso tempo inconsapevole, di non poter trovare risposte nel proprio piccolo, grande cosmo...

Un toccante viaggio nel dolore, quello disarmante dei bambini che annichilisce e paralizza, e la quotidianità dei loro sguardi innocenti, che hanno il potere di toccare l'anima. Attraverso di loro, l'autore riesce a trovare il coraggio di confrontare le proprie paure e scoprire una nuova prospettiva di vita per riprendersi il proprio tempo.

Con la forza delle parole, trascrive una realtà che riflette il suo cuore e con profonda sensibilità poetica rende al lettore intense emozioni.

Martella Sofia, III B

≈

Durante la mia ancora breve e giovane vita, credo di non aver mai letto un libro del genere, che mi facesse immedesimare così tanto in situazioni che lo stesso Daniele provava quando stava al Bambino Gesù.

Ho provato angoscia nel vedere le piccole bare di quei bambini.

Ho provato fatica e rabbia quando fu costretto a sanizzare un ufficio

Ho provato tristezza e un sentimento di vuoto quando Toc Toc non c'era più.

Ho provato felicità e un sentimento di “alleviamento” quando Daniele fu invitato dal gestore del Bambino Gesù a fare un libro di poesie per i bambini malati.

Inoltre vorrei sottolineare che l'ambientazione delle esperienze di Daniele le quali sono soprattutto collocate nei dintorni di dove io personalmente abito, ha reso l'immedesimazione ancora più profonda.

Antonio La Rosa, III B

≈

Il romanzo di Daniele Mencarelli, dal titolo “La Casa Degli Sguardi”, è un testo autobiografico, nel quale l'autore rivive un periodo molto importante della sua vita.

Questo libro, rappresenta la rinascita dell'autore, il quale, in tutti i modi, cerca di ritornare sui suoi passi, abbandonando le malsane abitudini che avevano caratterizzato la sua turbolenta adolescenza, purtroppo scandita dall'uso di alcol e stupefacenti.

Una figura molto interessante della sua opera, in virtù della sua profondità e tenacia, è quella della madre, la quale, nonostante le numerose difficoltà che il figlio le crea con la sua vita dissoluta, non smette mai di combattere e non lo abbandona a se stesso, nonostante l'età ormai adulta.

Mencarelli tenta in ogni modo di redimersi, cercando un lavoro che possa farlo sentire utile e lo aiuti a tenersi lontano dalle sue abitudini di vita poco edificanti. Sembra essere uno scherzo beffardo del destino il fatto che trovi lavoro proprio presso un ospedale che diventerà per lui una vera e propria scuola di vita. Infatti durante la sua permanenza lavorativa presso il Bambin Gesù, seppur come semplice addetto alle pulizie, Mencarelli tutti i giorni vive delle situazioni che lo rimandano con la memoria a quello che in prima persona aveva vissuto anni addietro, scatenando nello stesso, una vera e propria tempesta emozionale e facendogli comprendere ancor di più la grandezza dei suoi errori giovanili, che tanto pathos aveva procurato ai suoi genitori.

Si consiglia vivamente la lettura di questo romanzo, perché coinvolge proprio per la semplicità con cui tratta gli argomenti in esso contenuti, per la schiettezza e la comprensibilità del suo linguaggio, accessibile a tutti indipendentemente dal grado di cultura del lettore, con tematiche che ti entrano dentro per la loro crudezza e purtroppo sempre più presenti nell'attuale società, fatta di mille sfaccettature non sempre piacevoli. Una storia, che pone il lettore di fronte ad una realtà che molti ignorano esista o magari preferiscono ignorare, ma di fatto protagonista della vita di tante persone.

Giuliana Mugione, III B

≈

“La casa degli sguardi” parla del coraggio di ricominciare a vivere.

E' la storia di Daniele, dipendente dall'alcol, che rinasce attraverso il lavoro in una cooperativa che si occupa di pulizie al Bambin Gesù.

Il romanzo colpisce per la terribile realistica con cui vengono dipinti gli avvenimenti, da ciò che avviene ogni giorno nell'ospedale, alle conseguenze della dipendenza del protagonista.

All'ospedale, Daniele entra in contatto per la prima volta con gli orrori che devono sopportare i bambini ricoverati e non riesce a comprendere il motivo del loro dolore "Vorrei dirgli che non c'è nulla di normale nella morte di un bambino. L'infanzia è quella terra da portare in dote negli anni a seguire, è quel poco di gioia che tocca vivere a noi umani, non il luogo in cui finire la propria vita."

Tuttavia, all'ospedale riesce a creare dei rapporti con i suoi colleghi, vi trova una ragione per impegnarsi e tornare lì ogni giorno.

Daniele rincorre ogni giorno la "dimenticanza", necessaria per poter sopportare le giornate, ma questo ha distrutto il rapporto con i suoi genitori e colpisce vedere come i progressi conquistati al lavoro non sembrano seguirlo in casa sua, creando due mondi separati.

Alice Semerano, V B

≈

“Tutto chiede salvezza” è un romanzo che si divora in un pomeriggio, tiene incollati alle pagine e spinge a ricordare, a riflettere, provoca grandi emozioni. Daniele è un poeta e la sua storia è piena di quelle intuizioni e domande che l'uomo canta da sempre, la sua storia parla di vita.

Sono rimasti fuori dal reparto quegli uomini poco originali che non si pongono domande e non si curano della propria ombra, dentro ci sono quei fratelli che la vita ha offerto a Daniele: le persone che si accorgono che "semo come 'na piuma" e comprendono la sua rabbia.

In questi sette giorni capisce come ogni gesto abbia un'influenza concreta sulle vite altrui, per quanto piccolo o innocuo possa sembrare a chi lo compie. Una presa in giro può portare alla follia. Questa consapevolezza manca persino nei medici che dovrebbero aiutare i loro pazienti e invece prescrivono farmaci, che non saranno mai la soluzione definitiva, piuttosto che ascoltarli.

L'unico conforto nella ricerca della salvezza arriva dagli altri internati.

Alice Semerano, V B

≈

Daniele non è solo il nome dell'autore del romanzo "La Casa degli Sguardi", ma il nome del personaggio principale, un ragazzo di grande sensibilità tanto da maledire la sua stessa carne che non lo aiuta nel "difendersi dal dolore degli altri, né tantomeno prova a rifuggirlo". Da ex tossico trova poi rifugio nell'alcol, che per un po' resta la sua "colonna sonora piacevole" finché non vede i suoi genitori stremati da inutili sforzi e continue imprese nell'aiutarlo a non ridursi come uno straccio dopo le continue bevute di "bianco". Ed è proprio la mamma, che lui ama, a fermarlo da ulteriori passi falsi. Lei che è esausta nel vedere il proprio figlio consumarsi nell'alcol propone a lui di morire insieme, di gettarsi da un ponte.

Ma quanto è vero che abbiamo una morte sola!

Daniele decide quindi di migliorare se stesso e trovare un lavoro, ben sapendo che la sua unica passione, la poesia, non lo farà guadagnare molto.

Grazie al suo amico, entra nella cooperativa che si occupa di pulizie all'ospedale Bambin Gesù di Roma.

Da lì una serie di incontri, di sguardi, di amicizie ma anche di addii. Tra i colleghi di lavoro riesce a farsi voler bene dando di nuovo valore all'amicizia. Pian piano promette a se stesso una linea da seguire per diminuire la dipendenza dall'alcol anche perché, ovviamente, ha paura di perdere questo lavoro a cui comincia a tenere.

La sua famiglia lo aiuta ed è sempre presente.

I calici di bianco, bevuti qua e là nel tragitto dai Castelli Romani al Gianicolo diventano sempre più rari, spesso solo nel weekend.

L'ospedale dà modo a Daniele di conoscere il vero dolore; come quello di Celso che proprio lì ha perso suo figlio, come quello di Toctoc il bambino che lo saluta da un vetro da quando Daniele ha iniziato a lavorare in ospedale e di cui lui inizialmente non riesce a sapere la patologia.

Lì conosce anche Stefano, suo collega, smagrito e consumato dall'uso di cocaina che perde la vita prendendo in pieno un semaforo col suo motorino.

Conosce la pochezza di una donna, che seppur bella da sembrare la madonna, rifiuta di farsi offrire un caffè da Daniele perché solo un semplice operaio di cooperativa.

Daniele si interroga su Dio vedendo tanta sofferenza di bambini; torna infatti spesso a casa pieno di rabbia con la sola voglia di concedersi un bianco per arrivare alla "dimenticanza".

Proprio in quei momenti preferisce la sua amata solitudine "abituale a buon mercato". La morte di Toctoc lo sconvolge e lo rattrista immensamente, lo porta a bere di nuovo, forse però è la sua ultima vera sbronza.

Dalla richiesta del presidente dell'ospedale di scrivere una raccolta di poesie, da lui proposta, e dall'elogio dello stesso per il lavoro svolto da Daniele, in quanto grazie a Daniele al

presidente sembra di abitare per la prima volta in quel luogo di cura, Daniele comincia la sua rinascita.

Più di tutto, mi hanno colpito le parole della sua mamma :”lo t’ho fatto nasce, ma rinasce spetta spetta solo a te”.

Luca Barducci, II B

≈

Daniele, un ragazzo di soli vent’anni, dopo una notte di terrore dove la rabbia che viveva da molto tempo dentro di lui ha preso il sopravvento, si ritrova su un letto di un ospedale psichiatrico. Viene sottoposto ad un trattamento sanitario obbligatorio (TSO) per una settimana, per permettere ai medici di studiarlo e poterlo “aiutare”. In questi sette giorni infernali, Daniele si ritrova a dover lottare ogni giorno contro i suoi pensieri, contro un lato di se stesso che non conosceva.

Non era solo, cinque uomini al margine del mondo erano ricoverati con lui. Passava il suo tempo in maniera monotona, in solitudine, perso tra i suoi pensieri.

Il libro non si concentra nel descrivere nei minimi dettagli Daniele ma, tramite il suo racconto, mette in luce la sua personalità: una persona curiosa, socievole, estroversa, ma allo stesso tempo timida, e in continua ricerca di risposte.

In questo percorso alla scoperta di se stesso rimane affascinato dai suoi compagni, i quali, nonostante le loro problematiche, si rivelano persone interessanti. Daniele provava molta pena per loro, aveva paura di diventare come Madonnina, con le sue continue richieste d’aiuto indecifrabili, come Giorgio, con il suo senso di colpa e rassegnazione, Gianluca, anima felice intrappolata in un corpo malato, Mario, il maestro rassegnato, e per ultimo Alessandro, immobile con lo sguardo vuoto. Ma, nonostante ciò, gli hanno insegnato molto, e ha capito il vero senso dell’amicizia: per quanto siano pazzi loro sono i miei fratelli ,incapaci di vincere ma sempre a combattere.

Trovo che questo libro sia adatto a tutte le età ma soprattutto ad un adolescente che, come me, si ritrova in ogni singola parola e pensiero di Daniele.

Concludendo, Daniele volevo ringraziarti, non amo leggere ma tu sei riuscito a farmi sprofondare in questo libro e a divorarmelo in due giorni. I pensieri di quel Daniele erano anche i miei; quelle domande, e quella voglia di trovare sempre una risposta erano anche dentro di me.

Quindi: grazie Daniè “hai toccato parti del mio corpo di cui ignoravo l’esistenza”.

Giada Luchetta, III B

≈

Toc-toc... è lui, un “verniciaro” dei tramonti alle prese con la sacra prosa. Il locatore della "casa degli sguardi" è un amante dell'arte cubista: appende alle pareti cornici rappresentati volti.

Gli sguardi innocui - a non mostrarsi - coprono interamente le quattro mura; lasciano piccoli spazi di vernice che diventano boccate d'aria annebiate da una mezza sigaretta e da un bicchiere di bagliore. La penna scrive con delicatezza, con attenzione per quei piccoli fiori appena affacciati al ramo che\* basta un soffio di vento per farli cadere. E i volti si modellano su una tridimensionalità angosciante che, con il passare del romanzo, si precisa in nausea masticata tra lo spavento.

Valerio Canu, III B

≈

Scaraventato da abissi di immagini controverse, il mondo si infrange nella sua mente e crea formule mai viste prima. E' una scoperta senza regole ma bloccata dall'orrore dell'altro, sviscerata e scomposta. E' una fugace immersione nell'esistenza più intima e vera di sé, lontana da pregiudizi e critiche; è salvezza da se stessi, dalla malattia, dall'altro, nella sensibilità di un cuore troppo grande per essere ascoltato, compreso, rianimato. E' un viaggio, la meta ultima di un percorso già solcato, il momento di un ultimo grido di speranza, di ribellione da un sistema stretto. Sono tagli inflitti per dolori lontani o inaccessibili, per vie di fuga non riuscite e per scherzi infantili. E' un'ardua sentenza non proferita a giudicare il cammino; l'unico arbitro a sentenziare è la propria anima stretta dalla morsa del senso di colpa, opprimente per aver quasi ucciso un padre e sacrificato la madre ad una crocifissione eterna. Va indagato, così come l'animo di ognuno.

Valeria Ferretti, V B

≈

Vivere in una bolla d'acqua, sentirsi assuefatti da una realtà che abbraccia e dissolve, percezioni in equilibrio labile appese su di un filo teso e magnetico.

Esperimento di un Dio, ma verso chi?

Verso il malato, l'assuefatto o verso chi è attorno?

Instancabile ricerca di una sicurezza quando si valica la soglia di quella che dovrebbe essere una dimora accogliente. Tachicardia, delusione, inasprimento verso la vita, verso quell'esistenza macchiata e voluta da non si sa chi.

Senso di impotenza nascosto, rabbia, continua ed incessante, rifugio nelle vesti della notte per credere che sia tutto un solito incubo costante e giornaliero.

E non mi soffermo tanto sul protagonista/narratore quanto sull'impatto osceno, lacerante che scaglia sulla famiglia.

E tutto questo dolore che ti scava le arterie, quando e chi lo restituirà?

Solo la speranza. La speranza che tutte le grida dentro casa, le solite parole gettate lì, addolorate dal pianto, dalla paura riescano a smuovere questa terribile croce portata dalle dipendenze.

L'alcol ti scava il volto, ti brucia gli occhi come fossero candele pronte a dissolversi giorno per giorno.

Lo scopo? Chi lo sa. Nessuno potrà mai definire quale sia; forse si potranno identificare le cause, ma nessuno potrà mai trovarsi sul punto di comprendere quel sottile filo che porta a destabilizzarti il cervello con tanta insolenza da capovolgere le vite di chi ti sta intorno.

Storia di tanta speranza e delusione di una mamma impoverita da un mostro calato sul figlio, di speranza "affibbiata" da se stessi, autoimposta per obbligo, di amore immenso verso ogni forma di vita nelle sue sfaccettature e di rinascita della propria essenza. Voglia di vivere incessante, urlata, schiacciata che ha trovato il posto in cui è nata per essere tale e non altrimenti.

Valeria Ferretti, V B

≈

## TRA MEDICINE E CORONAVIRUS

I romanzi di Mencarelli sono pozioni, fiale di sapienza da bere tutte d'un fiato, che lasciano all'interno di ognuno visibili miglioramenti nell'ottica dell'humanitas, umanità, strumento per scacciare pregiudizi e giudizi, come la virtù in Machiavelli per spazzare le avversità della fortuna, della sorte. Queste fiale rilasciano, inoltre, una generosa dose di oggettività, aprono i confini dello sguardo, o meglio, del modo di vedere: si può essere positivi, quanto si vuole, ma la vita non è per nessuno tutta rose e fiori, non è una "rosa fresca autentissima", ma è qualcosa che porta



ognuno a pensare "veggo fortuna in porto", dove "fortuna" è intesa come parte negativa della vox media latina.

Da questo tratto, nasce una lama a doppio taglio, dall'oggettività sorge l'effetto collaterale della medicina mencarelliana: la tristezza.

Quando un autore riesce a portare il lettore ad avere gli occhi lucidi, trovando e misurando con cura le parole da porre all'interno di una descrizione, è una prodezza che solo i migliori maghi possono compiere attraverso le loro pozioni, ovvero i concetti.

Il caso ha voluto che, a oggi 14 marzo 2020, la pubblicazione del libro "Tutto chiede salvezza" sia stata l'avvenimento più puntuale che si potesse verificare.

Come ha detto Mencarelli nello Speciale TG2, sezione libri, "tutti i medici stanno cercando di trovare la medicina per la salvezza da questo virus, allo stesso modo io cerco la salvezza tutti i giorni dal dolore, dalla morte e dalla sofferenza".

Si potrebbe trovare un'altra analogia tra lo slogan del momento e gli ultimi due romanzi di Mencarelli: #DISTANTIMAUNITI, sia in termini di tempo - l'uno tra il 1999 e il 2000 e l'altro nel 1994 -, sia in termini di ruoli, in cui il protagonista nel primo romanzo è un paziente in un ospedale psichiatrico, nell'altro lavora per un ospedale come addetto alle pulizie; il legame, però, in tutti e due i libri è uno, fondamentale - inteso come "fondamento, base"- : la malattia, che richiede la salvezza, la salus, termine che, non a caso, nella lingua italiana odierna, si è tramutato con il significato di salute.

Flavio Truini, III B

≈

Daniele Mencarelli nel suo libro "La casa degli sguardi" racconta quella che è stata la sua vita prima da alcolizzato poi da persona cosciente. Nel libro vengono riportati numerosi fatti e azioni che hanno indotto il poeta a diventare l'uomo che è oggi. Per uscire da questo inferno di alcol venne in soccorso un amico di Mencarelli, Davide. Questo amico lo fa assumere come uomo delle pulizie all'interno dell'ospedale Bambin Gesù di Roma; fece molto bene a Daniele stare a contatto con i bambini malati e realizzò che era ingiusto che un bambino dovesse morire poiché l'infanzia è un momento molto importante nella vita di una persona, però allo stesso tempo si stava allontanando dall'alcol. Mentre lavorava nell'ospedale Daniele ogni giorno vedeva cose orribili, bambini sul punto di morire, genitori che piangevano nelle camere mortuarie; in quei momenti avrebbe voluto dire tante cose e infatti nel libro viene riportato un suo pensiero: "Vorrei dirgli che non c'è nulla di normale nella morte di un bambino. L'infanzia è quella terra da portare in dote negli anni a seguire, è quel poco di gioia che tocca vivere a noi umani, non il luogo in cui finire la propria vita". Questo percorso riportò Mencarelli a rileggere i suoi testi e le sue poesie di nuovo in pubblico e quasi senza volerlo lui stesso cambiò. Questo libro lascia tante emozioni e allo stesso tempo alcune domande che, nel mio caso, mi hanno portato a fare una riflessione sia sulle tante vite che purtroppo sono andate perse negli ospedali per colpa di malattie orribili, sia sul vero senso delle nostre azioni e che basta poco per cambiare però serve tanta fatica, riflessione interna e volontà. Mi sento di consigliare la lettura di questo libro a quelle persone a cui non dispiace cogliere il lato più bello della vita, né il lato più oscuro che alcune volte è quello che lascia l'amaro in bocca, ma riesce a scuotere il nostro animo senza lasciarci indifferenti di fronte alle mille sfumature della vita ed affrontarle con coraggio.

Nicolò Vitelli, II B

≈

"La casa degli sguardi" scritto da Daniele Mencarelli è il suo primo romanzo in cui, grazie all'esperienza come uomo delle pulizie all'ospedale Bambin Gesù, riesce a ritrovare sé stesso. Era un giovane alcolista e si sa che i giovani vogliono sperimentare nei momenti di depressione e di debolezza, per sfogare ciò che hanno dentro.

Quando si inizia non si riesce subito a comprendere che si fanno soffrire le persone che ci stanno intorno, solo dopo determinati avvenimenti ci rendiamo conto di aver sbagliato.

Era consapevole, ma non sapeva come smettere.

Sapeva di far soffrire; infatti è ricorrente l'immagine della sofferenza come della tristezza, cercando la dimenticanza, ma talvolta non gli è facile dimenticare.

In fondo non è facile per nessuno.

Si è concentrato sul lavoro e sulla famiglia per distogliere l'attenzione dall'alcol e per tornare ad essere felice e per far felici anche gli altri che soffrivano nel vederlo così. Grazie alle nuove amicizie fatte in ospedale e ai bambini, ha aperto gli occhi e ha capito che la sofferenza colpisce tutti, anche chi non lo merita, in un modo o nell'altro.

Nonostante tutte le esperienze, non basta ancora: un giorno Daniele vede una suora che bacia un piccolo paziente dal volto sfigurato e questo è servito a far guardare in faccia il mondo, sia nel male che nel bene.

Questo libro è incredibilmente bello, scorrevole e fa capire a chi legge che il bene senza il male non ci sta mai. Tutti vogliamo la felicità e non la sofferenza, ma come si fa ad avere un arcobaleno senza pioggia?

Arianna Ungureanu, Il B

≈

Daniele Mencarelli nel libro "La casa degli sguardi" racconta un periodo della sua vita, un periodo oscuro che però è stato fondamentale per la sua crescita.

Durante questi anni voleva dimenticare i problemi e li affogava nell'alcol che, oltre alla dimenticanza, gli causava dolori fisici. Si allontanava dalle persone che lo amavano tra cui la sua famiglia, e si allontanava anche dalla sua passione per la scrittura. Si ritrovò solo, finché un giorno il suo amico Davide gli trovò un lavoro come uomo delle pulizie al Bambino Gesù a Roma.

All'interno dell'ospedale iniziò la sua rinascita, grazie anche ai suoi nuovi amici; non riteneva giusto che i bambini dovessero soffrire così tanto nel periodo che sarebbe dovuto essere il migliore della loro vita e voleva fare qualcosa. Iniziò ad allontanarsi dall'alcol e a riavvicinarsi alla poesia.

Questo libro dimostra che è possibile uscire dai momenti oscuri ma che non è semplice: bisogna avere coraggio e tanta forza di volontà. Mencarelli riesce a far capire perfettamente qual è il dolore che prova e la sofferenza a cui quei bambini sono sottoposti.

Consiglio questo libro alle persone che si trovano in un brutto periodo delle loro vite e hanno bisogno della spinta giusta per uscirne, ma anche a coloro che non sanno cosa sia il dolore ma vogliono scoprirlo.

Sabrina Pesce, Il B

≈

"La casa degli sguardi" è il primo libro di Daniele Mencarelli e parla della sua esperienza nell'ospedale Bambino Gesù e di come gli abbia cambiato la vita. All'inizio vediamo un Daniele alcolizzato e senza più voglia di vivere, ma leggendo ci rendiamo conto dell'enorme cambiamento del protagonista, fino ad arrivare a un Daniele nuovo, che ha totalmente abbandonato l'alcol per tornare alla scrittura e al lavoro.

Anche se lo scenario più ricorrente è sicuramente quello dell'ospedale, non dobbiamo dimenticare altre due importanti scenografie: i numerosi bar, che spesso torneranno in gioco, nonostante le mille promesse fatte a sé stesso e agli altri, e la casa. Una casa silenziosa. Nessuno parla, nulla si muove. Si comunica non parlando, ma a gesti, guardandosi. La casa degli sguardi. Eppure gli sguardi non sono vivi, parlano non con gioia, sorridendo, ma hanno un vuoto al loro interno, guardano verso un nulla che nemmeno loro conoscono e comprendono, rimanendo chiusi nei loro pensieri.

Di sguardi se ne vedono mille. Gli sguardi dei genitori, che hanno perso la speranza. Gli sguardi dei fratelli, delusi ma ancora determinati a cambiare il fratello. Gli sguardi dei colleghi che, ignari, scherzano con lui, lo prendono in giro, lo fanno ridere. Gli sguardi di Toc Toc e di tutti i bambini dell'ospedale, che hanno perso la speranza a causa della malattia, che hanno la vita destinata a finire presto tra le mura di quell'ospedale, senza aver mai vissuto, senza aver mai avuto nemmeno l'opportunità di vivere. E i loro sguardi sono messi in contrapposizione con quelli dei nipoti di Daniele, sempre gioiosi e divertiti, che non sanno cosa accada intorno a loro, e non ne hanno bisogno, perché sono fortunati, stanno bene, non devono capire, non è necessario.

L'esperienza al Bambino Gesù non solo gli ha aperto gli occhi sulla sofferenza altrui, ma ha anche dato a Daniele la consapevolezza che essa colpisce non solo chi è grande, ha vissuto, che talvolta quasi se lo merita, ma anche gli innocenti, i bambini, che non hanno mai fatto nulla di male, pur conoscendolo meglio di molti altri.

Questo libro è sicuramente fantastico, pur mostrando non solo il bene, ma anche il male e la sofferenza che la vita può portare, e, carico di questo messaggio, non è altro che una proiezione della vita stessa.

Eleonora Alciator, Il B

≈

Daniele Mencarelli nel romanzo "La casa degli sguardi" racconta la sua rinascita in un periodo buio della vita, in cui è stato schiavo di una dipendenza per l'alcool, che gli ha causato svariati problemi fisici e mentali, e che lo ha allontanato dalla sua passione per la scrittura.

Nel corso degli anni le persone intorno a lui iniziano ad abbandonarlo, fino a quando un suo amico poeta gli trova un impiego come addetto alle pulizie nell'ospedale "Bambino Gesù".

All'interno di questa struttura inizia la sua rinascita, Daniele si interfaccia con le disgrazie che dei poveri bambini affetti da svariati tipi di malattie devono sopportare e per la tanta pena e per la malinconia causata dalla sorte di quei bambini Daniele trova il coraggio per uscire dalla dipendenza e riabbraccia il mondo della scrittura, scrivendo anche una raccolta di poesie per l'ospedale.

Questo libro è consigliato per coloro che si sentono intrappolati in un baratro dal quale non sembra esserci una via d'uscita e cercano una spinta per poterne venire fuori, e per coloro che cercano una vera definizione di "dolore" che viene descritta in modo superlativo dall'autore.

Stefano Mazzoni, Il B

≈

Un libro intenso e scorrevole, che dà molto su cui riflettere grazie alla descrizione perfetta di qualsiasi accadimento e personaggio, fino a farci provare anche il disagio del bagno sporco della camerata come la vergogna nel chiamare la madre. In ogni pagina ho trovato frasi su cui riflettere, che mi hanno attratto per il contenuto forte e saggio espresso in stile aforistico, ma ancora di più per la forma e il susseguirsi delle parole poste a formare perfette e sottili allegorie e metafore. Questo esprimere piccoli concetti, possibilmente insignificanti, con parole che stuzzichino la curiosità e ti lascino contemplare la bellezza dello scritto mi ha portato a paragonare l'opera di Mencarelli con quelle dei più grandi artisti del passato. Il paragone viene spontaneo quando si rimane a riflettere su tre righe per dieci minuti per catturare il più possibile il significato senza mai trovare un'interpretazione unilaterale, allo stesso modo, personalmente, di come resto incantato davanti ai versi della Commedia. Nonostante il tema principale sia la salvezza, ho trovato ancora più interessante il cercare di impersonarsi in Mencarelli allo scopo di comprendere perché si trovi in TSO. La visione del mondo dell'autore ci arriva sporadicamente, per lo più in dialoghi con i medici, ma preso il punto di vista di Mencarelli in merito alla vita e alla sua fugacità, la frustrazione

in merito al ricovero è una costante della lettura. Molto bello vedere come la conoscenza della vita altrui arricchisca la propria.

Filippo Di Vita, III B

≈

Il libro "la casa degli sguardi" di Daniele Mencarelli è senza dubbio un invito al coraggio e un invito alla vita. L'autore, scrivendo questo libro, narra un periodo della sua vita molto delicato poiché non riesce a proibirsi quei bicchieri di troppo e non riesce a non deludere i suoi genitori. Tutto cambia quando inizia il lavoro.

L'autore trova rifugio in un semplice e apparente posto da operaio e, grazie a questo lavoro, ha la possibilità di osservare l'infelicità dei bambini ricoverati all'interno dell'ospedale Bambino Gesù. L'autore appare empatico nei loro confronti, vuole aiutarli ma non può. Si rispecchia inconsciamente in questi poiché, mentre loro sono malati e ben lontani dal vivere una vita libera e serena, lui anche in un certo senso è intrappolato a causa delle sue dipendenze e non riesce a uscirne. Dimostra infatti di avere instaurato con un bambino dell'ospedale un legame indefinito che lo porterà a risolvere progressivamente i suoi problemi.

Chiara Satulli, II B

≈

Il secondo romanzo di Daniele Mencarelli è un libro che colpisce. Un libro che grazie alla sua stretta morsa ti avvinghia e ti tiene incollato alla sedia, e che (mi) ha portato a finire il libro in massimo un giorno. Il Daniele di 'Tutto chiede salvezza' non è lo stesso di quello della casa degli sguardi. Da lettore, ho ormai lasciato alle spalle la paura che ogni volta mi attanagliava durante i viaggi dai Castelli al Bambino Gesù. Paura che tornasse a bere in qualche bar, paura che perdesse ciò che aveva costruito in quei mesi.

La scena dell'ospedale si ripercuote nella mente: le camere, la stanza della televisione, la linea immaginaria di demarcazione che divide gli uomini dalle donne.

La cosa che però mi ha sorpreso di più è la ricostruzione dei luoghi già presenti nella casa degli sguardi: la madre, gli sprazzi della casa di famiglia, luoghi che si ripercuotono uguali; c'è solo una differenza, Daniele.

Durante lo svolgimento della storia, facciamo la conoscenza di altri personaggi, all'apparenza, con problemi più gravi di Mencarelli. L'inevitabile avvicinamento umano tra persone, più che stupire, innesca un sentimento di pena; i ricoverati appaiono obbligati a farlo, per non valicare la linea di divisione tra tristezza e depressione, tra vita e morte. Un abbraccio, un "mi stai simpatico", il preoccuparsi per uno sconosciuto che conosci da meno di una settimana caduto dalla finestra, per non costringere la mente a farsi la domanda: e adesso?

Mencarelli cerca di trovare rifugio nella figura di Cimaroli, un uomo all'apparenza e non solo disponibile e buono di cuore, speranzoso di trovare in lui una figura, in qualche modo paterna. Scrive una poesia da fargli vedere, si apre a lui, si illude, per poi rimanerne deluso, come con una ragazza che pensi ci stia e, poi, in realtà non ci sta, ma che tutto sommato non voleva spezzarti il cuore.

A differenza sua, il dottor Mancino è freddo, apparentemente non coinvolto, un'armatura all'apparenza impenetrabile ma che, allo scoccare dei colpi, potrebbe scalfirsi prima o poi.

Il tempo per capirlo non c'è, ne vediamo un abbozzo nel momento in cui ferma Giorgio, sfidando la sua furia irascibile e riducendolo alla calma.

Ma che cosa ci rimane alla fine del libro? Che Daniele Mencarelli, un ragazzo di meno di trent'anni cerchi una cosa sola: la salvezza. Non sa bene come e dove cercarla, effettivamente non sa nemmeno se cercarla o aspettarla, ma prima o poi, spera di trovarla

Flavio Ciancarelli, III B

≈

Le descrizioni di luoghi e personaggi, con un linguaggio molto sintetico, riescono a far capire stati d'animo e sensazioni che l'autore vuole rappresentare, attraverso parole piene di significato, degne del poeta che è.

La casa degli sguardi è una storia particolare di un uomo comune che ha debolezze come l'alcolismo e la costante paura d'esser giudicato e ha il problema di veder oltre la superficie delle cose, così da comprenderle a pieno. Capacità spiegata attraverso il punto di vista del protagonista ed accentuata dalla scrittura in prima persona.

Ma non è il solo punto di vista presente nel libro; infatti ci sono più punti di vista, sempre narrati dal protagonista, ma con gli occhi degli altri personaggi, così da far capire che il mondo non è bianco o nero ma composto da molte sfumature che chiunque vede in modo diverso.

Luca Ciamparella, II B

≈

È molto difficile scrivere una recensione di un libro, soprattutto se non sei all'altezza dell'autore. Ho letto con passione, quasi con tutta l'anima, i due libri di Mencarelli, "La casa degli sguardi" e "Tutto chiede salvezza", che ci sono stati proposti dalla prof.ssa Valeri.

"Daniele è un giovane poeta oppresso da un affanno sconosciuto, una malattia invisibile all'altezza del cuore." Il 3 marzo del 1999 viene assunto da una cooperativa che lavora al Bambino Gesù di Roma. Quest'ospedale, che diventa una "casa", è abitato da molti bambini, tra cui uno in particolare, con il quale Daniele stringerà un legame molto forte, seppur fatto solo di "sguardi".

Questo romanzo di formazione è un racconto autocritico di una vita, spesso emozionante e piena di domande. L'autore utilizza un linguaggio semplice, a volte con espressioni gergali.

Consiglio questo libro a un pubblico pronto a impegnare la propria mente per captare le risposte che Daniele ha trovato nel corso di questa esperienza.

La cosa che ho notato subito, sfogliando le pagine di questo libro, è la dedica: "ai lottatori". L'ho sottolineata con l'evidenziatore, per risaltarne agli occhi il significato. Un significato difficile da comprendere, perché leggi e rileggi quella frase, senza capirne a pieno la sostanza.

La più grande avventura della vita è lottare per essere se stessi perché, come dice Fredrich von Logau, "combattere contro se stessi è la più dura delle battaglie; vincere contro se stessi è la più bella delle vittorie".

Aurora Marchetti, III B

≈

"Io ti dico solo una cosa, gli errori se possono fa', la vita fino a un certo punto t'aspetta, ma da un certo punto in poi indietro non se torna più." È il grido straziante di un padre che, inerme, si trova a far scorrere la sua vita mentre quella del figlio rimane appesa a un labile filo, apparentemente ferma.

Ma il protagonista non si arresta nemmeno di fronte a queste parole, le solite che sente ripetere ogni sera dalla madre e dal padre.

Perché tutto questo dolore? Perché la dipendenza ha strappato via ogni sua emozione: Daniele è lacerato da una sofferenza senza nome, un tarlo che genera una doppia personalità, un individuo che non corrisponde a se stesso ... Niente riesce a smuoverlo, neanche le mille cure a cui è sottoposto, neanche il volto sconfitto della madre sull'orlo del precipizio.

E la speranza arriva con la chiamata del suo amico Davide Rondoni, con la quale inizia il percorso che segnerà la vita dell'autore, che viene man mano trasformata da persone, emozioni e difficoltà che incontra in questa esperienza lavorativa



Attimi di scoraggiamento, delusioni e ricadute segnano il cammino verso un finale inaspettato, quando il protagonista trova ciò che è nato per essere: la poesia.

Elena De Gori, V B

≈

La casa degli sguardi, primo romanzo del poeta Daniele Mencarelli, è un romanzo autobiografico scritto dopo un periodo di grande crisi dell'autore.

Mencarelli descrive la sua difficile situazione esistenziale anche nel romanzo "Tutto chiede salvezza", ambientato nel 1994, quando il poeta aveva 20 anni e pubblicato soltanto nel 2020, mentre "La casa degli sguardi", anche se pubblicato 2 anni prima, nel 2018, fa riferimento all'anno 1999, considerato l'anno di rinascita dell'autore.

Daniele Mencarelli dedica il suo romanzo ai lottatori, come riporta la dedica all'inizio del libro, cioè a tutti coloro che si trovano ad affrontare quotidianamente i problemi della vita cercando di risolverli.

Per me, i lottatori a cui Mencarelli dedica il libro sono, innanzitutto, i bambini, coprotagonisti della sua storia e, dall'altra parte, tutti coloro che lottano ogni giorno contro una dipendenza.

Il nostro autore inizialmente non accetta tutto ciò che di negativo porta la vita, in primis la morte, e si ritrova invece in un luogo, l'ospedale Bambino Gesù, in cui quest'ultima è presente ogni giorno. Venendo a contatto diretto con la morte e osservando i visi straziati dal dolore di genitori e parenti dei bambini ricoverati, Mencarelli si rende conto di avere ancora una possibilità di vivere la sua vita, vita che viene invece negata ai poveri bambini innocenti che egli incontra durante questa sua esperienza.

Svolgono un ruolo importante anche i colleghi che lavorano nell'ospedale, con i quali Mencarelli viene in contatto che, pur essendo persone culturalmente molto diverse da lui, gli fanno capire quali sono i problemi che un uomo deve affrontare ogni giorno, dandogli una grande lezione di vita.

Anche per questo ho notato che Mencarelli utilizza frequentemente, durante i dialoghi con i suoi colleghi, il dialetto romano per uniformarsi a loro e non sentirsi diverso o escluso. Vi sono sicuramente delle analogie tra il personaggio di Stefano, dipendente dalla droga e l'autore stesso, dipendente dall'alcool.

Stefano, nonostante abbia un lavoro e, soprattutto, il supporto della sua compagna, non riesce tuttavia ad uscire dalla sua dipendenza e infatti poco dopo muore di overdose; mentre Mencarelli, anche se con grande difficoltà, riesce a smettere di bere, ad andare avanti e ad avere, in un secondo momento, una propria famiglia.

La figura più significativa del suo racconto è sicuramente il bambino, chiamato dal Mencarelli Toc toc, al quale è dedicata la poesia riportata nell'ultima pagina del romanzo.

Non ci sono dubbi che il titolo "la casa degli sguardi" sia riferito agli sguardi dei bambini che l'autore incontra.

In particolare mi soffermo su Toctoc, con il quale Mencarelli non instaura alcun dialogo, ma solo un gioco di sguardi.

Fondamentale per la sua rinascita è il giorno della morte del bambino, giorno in cui l'autore scopre il suo vero nome, Alfredo.

La morte di Toc toc è vista come un punto di partenza per una nuova vita, una vita in cui sicuramente ci saranno delle difficoltà, che l'autore d'ora in poi sarà in grado di affrontare. "La dimenticanza", così come è definita dall'autore, da questo momento in poi non farà più parte della sua vita.

Mariagiulia Quaresima, III B

≈

“Oggi c’è una specie di rincorsa a battezzare per disturbo quello che fino a ieri sera era semplicemente una caratteristica della persona, se non addirittura una virtù.” Le parole di Mario vagheggiano nell’enormità del loro peso. Davvero l’uomo ha dimenticato cos’è la bellezza dell’essere diversi, particolari, come una specie in via d’estinzione che si guarda con meraviglia e stupore? La pazzia ha un suo fascino, è guardare la realtà da una prospettiva diversa e credere fermamente che quella sia la prospettiva migliore. I pazzi siamo noi, i cosiddetti sani, che cerchiamo di catalogare qualsiasi cosa, cerchiamo di definirla perché è la nostra natura a richiederlo. Ciò che non si conosce spaventa, perché si ha paura di non poterlo gestire siccome non rientra dentro alcuna categoria.

“Tutto chiede salvezza” mostra il lato più intimo di ogni essere umano, la propria mente. I meccanismi che si susseguono dentro la nostra testa riflettono la nostra natura.

Questo libro ci insegna a riflettere, è maestro di vita: infatti ci fa immergere nella mente di ognuno di questi personaggi per farci osservare che nella riflessione vi è un’azione psichica maggiore di quanta non ve ne sia nella più attenta autoosservazione, come si può notare dalle reazioni degli interlocutori. Basta pensare all’esempio di Mancino che si addormenta sulla sedia completamente disinteressato all’ascolto, a differenza della preoccupazione della madre di Mencarelli che patisce e chiede salvezza.

Ma c’è davvero una logica dietro ogni nostra azione? Mencarelli mette in dubbio anche questa certezza. “Pe’ lei fa tutto parte della mia malattia, tutto, e che io posso sperà? No, perché è malattia pure sperà.”

L’autore parla ad un auditorium che forse non ha troppa voglia di capire una mente più complessa delle altre, ed è proprio “il miracolo dell’unicità dell’individuo a dare fastidio”, il suo non è un tentativo di convincimento, ma l’innocente verità. Ci dimostra come siamo sempre alla ricerca di quella forma mentis nelle reazioni istintive che sono proprie di ognuno di noi, che ogni uomo sa soffrire e immedesimarsi nella sofferenza dell’altro: come le carezze di Mancino che hanno placato Giorgio, come il risentimento d’amore di Pino nei confronti di Rossana che neanche il tempo è riuscito a smorzare.

Mencarelli parla ai sani, il suo sembra quasi un urlo di incitazione a non arrenderci di fronte alla staticità delle azioni, di fronte alla stranezza delle nostre menti, all’unicità di un individuo come agglomerato di idee e sentimenti, un invito a riservare parole a tutti, anche ai pazzi, affinché queste non siano solo merce riservata ai sani. In extremis, il suo è il rifiuto razionale a diventare una persona che sa guardare con gli occhi e non con la mente, e la sua richiesta di salvezza per tutti, in fondo anche per se stesso.

Elisa Vitale, III B

≈

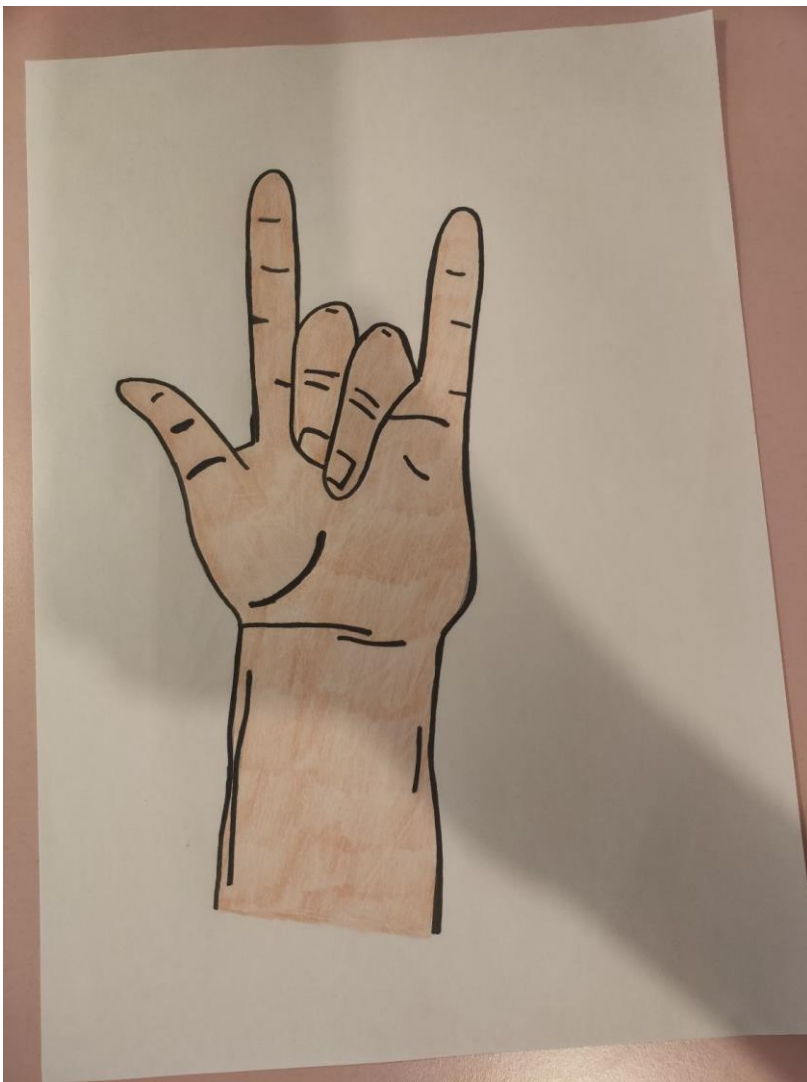
Daniele Mencarelli ha 20 anni e in seguito a una violenta esplosione di rabbia, viene sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio nell’estate del 1994. Insieme a lui ci sono i compagni di stanza del reparto di psichiatria che passeranno con lui la settimana di reclusione. Sono personaggi inquietanti e teneri, sconclusionati ma saggi. Come lui sono incapaci di soffrire e amano in maniera esagerata. Dagli occhi senza pace di Madonnina alla foto in bianco e nero della madre di Giorgio, dalla gioia inestimabile di Gianluca al volatile rinato di Mario. Accomunati dal ricovero e dal caldo asfissiante, interrogati da medici indifferenti, maneggiati da infermieri spaventati, Daniele e gli altri sentono nascere giorno dopo giorno un senso di fratellanza e un

bisogno di sostegno reciproco mai provati. Nella pura follia emerge un'umanità a cui Mencarelli sa dare valore con una delicatezza e una forza che non avevo mai letto prima.

Innanzitutto ho visto una leggera critica dell'autore alla superficialità con la quale un adolescente viene subito catalogato come depresso, non appena lui si pone delle domande un po' più profonde come sul senso della vita o su Dio, ciò mette subito in allerta i genitori ed i docenti e quindi si va dagli psicologi, aumentando in questo modo il disagio che si prova. L'autore ci porta in un mondo fragile, ma non per questo meno umano, un mondo che è vittima non solo del proprio destino ma anche dal sistema. L'unica possibilità di sopravvivere in quel ambiente è fare comunità, legare umanamente con gli altri pazienti, gli unici in grado di capirsi a vicenda e di poter discutere tra loro ciò che con i medici era impossibile. Ho trovato questo libro molto fluido nella lettura e istruttivo sotto il punto di vista contenutistico. Un libro che consiglio ai miei coetanei ma anche agli adulti perché fa da ponte tra loro. Insegna di come sia importante nei nostri giorni social ma pieni di solitudine fare gruppo e sostenersi a vicenda. Insegna ad apprezzare la propria realtà che non è così atroce come si presenta e che probabilmente ci sono delle altre ancor più crudeli per cui ci si può ritenere fortunati.

Edoardo Lisi, III B

≈



Giulia Gasperini, II B

Il romanzo è molto profondo, è molto interessante il rapporto instaurato tra Mencarelli e i suoi compagni o, meglio, amici del reparto psichiatrico che alla fine sono molto simili a lui cioè "distrutti" dalla vita.

La cosa che mi sorprende di più è che questi sono fatti realmente accaduti, non sono cose o persone inventate, ma esseri in carne e ossa: è questa la cosa più importante. Mencarelli non inventa niente, riporta semplicemente i fatti accaduti. Sicuramente ha un merito cioè l'aver riportato i fatti in un modo unico che permettono al lettore di immedesimarsi con i personaggi. Vivere in prima persona questi eventi sicuramente è diverso dal leggerli ed è grazie a questo che Mencarelli riesce a prendere quelle emozioni e a spiegarle con una potenza non indifferente.

Il resto di quello che potrei dire è superfluo e ridondante, sicuramente il pezzo forte di questo romanzo è l'umanità che traspare da esso.

Francesco Fiucci, III B

≈

Il romanzo è vero, crudo, per questo è bello. Si percepisce l'autenticità dell'esperienza vissuta, che per questo motivo arriva al lettore con tutta la sua forza. A noi studenti dei Castelli poi il dialetto che spesso viene usato dai personaggi, e i nomi dei paesi e dei luoghi in cui anche noi come l'autore siamo cresciuti, fanno percepire il tutto come ancora più vero.

Mi ha colpito profondamente l'episodio della suora che bacia il bambino con il volto sfigurato dalla malattia, e di come la vista di ciò rappresenti il punto di svolta per il personaggio/autore; il libro era già straordinario fino a quel punto, con il racconto di un momento difficilissimo nella vita di una persona, l'alcol, il cambiamento che il lavoro e il Bambin Gesù cominciano a generare, il rapporto con i colleghi, i dubbi sul senso della sofferenza e su Dio. Ma il racconto di quel singolo atto d'amore, che avrebbe lasciato tutti noi sbalorditi e che fa cambiare marcia alla vicenda è stupendo, ed è stupendo perché probabilmente è vero, funziona così nella vita, sono i piccoli atti d'amore che cambiano il corso delle storie.

Come giovane, devo confessare che aver letto questo libro mi è servito anche per avere una visione migliore sulla dipendenza. Sembra banale, ma non mi era mai capitato di leggere l'esperienza di un grande scrittore sul tema, soprattutto se raccontata da lui in prima persona. La maggior parte delle volte, se ci va bene e le nostre classi vengono inserite in un qualche progetto sulle sostanze, ci sono ragazzi come noi che ci raccontano le loro storie di dipendenza. Anche questo è straordinario è utile, ma Mencarelli in questo romanzo lo fa con un altro passo, a trecentosessanta gradi, con grande profondità e immergendoci nell'esperienza come lui deve averla vissuta, e per questo gli sono grato.

Luigi Muraca , V B

≈

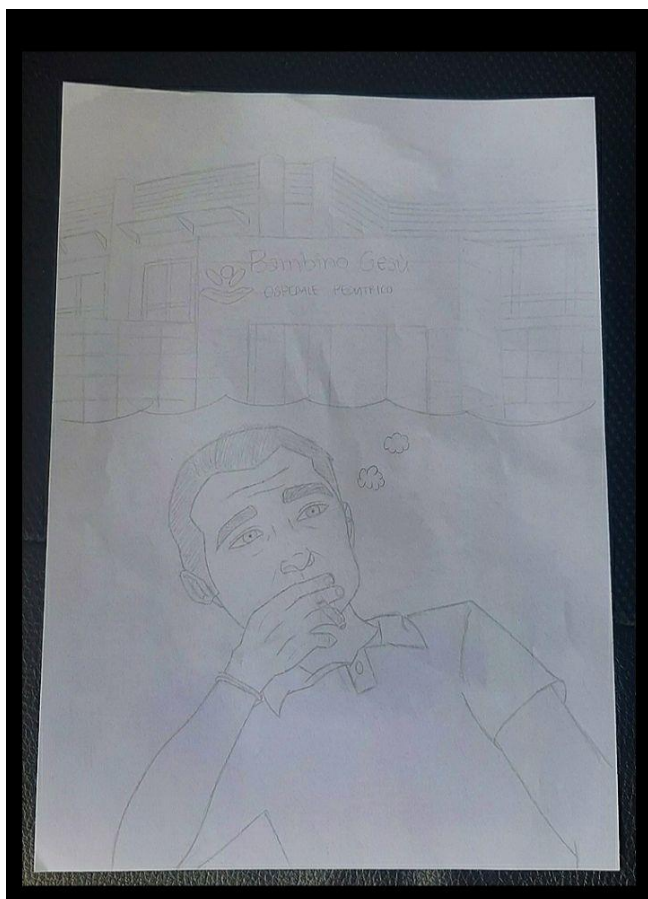
## TUTTO CHIEDE SALVEZZA

Gli ospedali psichiatrici sono sempre visti come luoghi da evitare a tutti i costi, a cui la gente non si vuole avvicinare. Le malattie della mente sono quelle che fanno più paura e mettono più a disagio. Questo romanzo, che ci racconta la storia di un ragazzo che aveva più o meno la nostra età quando si è trovato costretto a passarci una settimana dentro e dei suoi compagni di stanza, riesce a dare voci a quelli che spesso vengono guardati come errori della nostra società, persone difettose, pazze, da evitare.

La storia del Tso di Mencarelli ha il merito di farci arrivare ad empatizzare con coloro che eviteremmo per strada, quelli che vorremmo non si sedessero mai vicino a noi in autobus o nella

metro. Lo fa in maniera profonda, scavando nella loro sofferenza, facendo in modo che anche noi così come lui mentre era lì con loro, cominciamo a farci domande e a riflettere sulle loro vite. Tutto questo, mentre l'autore ci racconta anche la sua malattia e il suo disagio, con estrema sincerità, genuinità e bellezza. Anche qui come nella "Casa degli sguardi", l'uso del dialetto, che è anche il mio, ha contribuito a rendermi l'esperienza del libro più facile e più vera.

Luigi Muraca, V B



Asia Leone, III B

Un libro che ti prende e ti fa percorrere un viaggio nella vita dell'autore, ti fa percepire in modo altamente realistico le emozioni che i personaggi provano. Una biografia toccante in cui vengono descritte delle vere realtà: l'alcolismo, le dipendenze, la vita dei bambini in ospedale, lo strazio dei genitori costretti a vedere i propri figli sofferenti spegnersi lentamente, e l'ingiustizia della vita. Questo libro dà l'opportunità di riflettere sui misteri della vita umana, rendendoci consapevoli della sua bellezza e unicità; una lettura veloce e coinvolgente, una storia realistica, profonda e dolorosa che apre la mente e fa provare delle vere e crude emozioni.

Consiglio a tutti questo libro per una lettura intensa e commovente.

Francesca Romani, II B

≈

Fine Dicembre. La professoressa ci assegnò la lettura de "La casa degli sguardi"; mi ricordo benissimo che disse di leggerlo non per un' eventuale interrogazione ma per noi stessi, per le emozioni che poteva trasmetterci. Io ero un po' titubante, difficilmente un libro cattura la mia attenzione, figuriamoci se può emozionarmi. Troppo spesso noi ragazzi ci soffermiamo su questioni inutili, perdendo il vero senso delle cose e i valori della vita; questo libro aiuta, in un certo senso, ad abbattere quel muro. Al giorno d'oggi, noi ragazzi siamo sensibili, fragili e ciechi rispetto a quanto accade intorno a noi; questo libro è un viaggio verso l'esperienza, il cambiamento e l'accettazione.

Non voglio essere banale dicendo che questo libro mi ha colpita, ma non posso negare che le varie vicende mi hanno proiettato verso una realtà più cruda e limpida, aggiungendo quel pizzico di consapevolezza che molti di noi ignorano.

Mencarelli non parla semplicemente di vita, di alcool o di bambini, ma ti fa viaggiare con lui verso un mondo reale, senza filtri (finalmente aggiungerai).

Per quanto mi riguarda, leggendo questo libro mi sono sentita stimolata: non è facile andare avanti di fronte la realtà che ti respinge o di fronte ad una realtà che non ti appartiene. Ho capito che ognuno di noi si trova appeso ad un filo sottilissimo e che le nostre scelte non lo spezzano né lo rafforzano...lo logorano.

Trovo questo libro avvincente e vivo, dall'inizio alla fine sono stata con il fiato sospeso e curiosa di ogni personaggio: mi impegnavo a cercare di immaginarmeli e, più andavo avanti, più riuscivo ad avere un quadro chiaro, talvolta li confrontavo con persone che conoscevo.

Quelli che mi hanno colpito di più sono stati Toc Toc e Giovanni ; Toc Toc è l'anima del libro, mi piace il fatto che con lui le parole siano state scelte con più cura, con più dolcezza. Leggendo la sua storia riuscivo a vedere il suo sorriso e i suoi gesti, non basterebbe una sola recensione per poter parlare di lui.

Leggevo e mi chiedevo: " Ma Dio esiste? Non penso".Io credo esista solamente la speranza che qualcosa possa, non migliorare, ma anche semplicemente cambiare, e che quest'ultima, aggrappata al ricordo, riesca ad aiutare l'uomo.

< Hai bussato per entrare e dentro per sempre sei rimasto> non penso che queste frasi abbiano bisogno di interpretazioni.

Giovanni, amico vero, mi è piaciuto molto per la sua personalità, rude ma completa, dietro ogni sua parola c'è amore e alcune volte fragilità. Alla fine tutti noi avremmo bisogno di un Giovanni che ci dica: " A Daniè, daje che ce la poi fa' ".

Ringrazio Daniele Mencarelli per avermi fatto staccare dal mio mondo cupo, un po' social e illusorio e per avermi reso partecipe delle sue emozioni. Questo libro va a chi è un combattente.

Federica D'Angelo, III B

≈

"La casa degli sguardi" è un romanzo scritto in una lingua che lascia poco spazio ai giri di parole e che, secondo me, va a colpire dritto per dritto l'emotività del lettore.

Parla, utilizzando termini crudi e reali, dell'esperienza più sincera di cui si possa parlare: la rinascita dopo che si è arrivati a raschiare il fondo.

Mencarelli ha avuto grande coraggio a scrivere quello che secondo me è un manifesto della fragilità e della purezza della natura umana, nonostante tratti il tema del vizio, che è l'emblema della poca limpidezza d'animo.

Mi ha colpito particolarmente l'esperienza al Bambin Gesù e di come sia riuscito ad affrontare tutte le prove che andavano minare la sua forza di volontà.

è un romanzo che si legge tutto d'un fiato proprio perché penso che all'interno di ogni capitolo ci sia qualcosa che fa vibrare corde diverse in ogni persona che vi si avvicina, perché sì, a questa storia ci si deve predisporre in un certo modo, a cuore aperto, disposti ad accettare che le fragilità del protagonista in realtà sono anche le nostre; ci si deve preparare a lasciare scoperti i punti più vulnerabili.

Beatrice Colella, V B

≈

“La casa degli sguardi” è la storia di Daniele, preso dal desiderio di dimenticare.

Daniele è un poeta che vive una profonda crisi esistenziale: lui continua a bere finché la dimenticanza non si impossessa di lui.

La sua vita cambia quando il 3 Marzo firma un contratto con una cooperativa legata all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma: a trovargli il posto il suo amico Davide.

E' lì che comincia una lenta e dolorosissima rinascita.

In questa “casa” sono molti gli sguardi che incontra e che lo spingeranno a porsi diverse domande.

Daniele si ritrova in un ambiente completamente nuovo, dove viene travolto da un altro tipo di dolore che è insopportabile, straziante, quotidiano e a lui sconosciuto: il dolore dei bambini.

Daniele vive svariate vicende e ascolta storie molto toccanti che lo portano a porre in parte un freno all'alcol, ma un orribile accaduto lo sconvolge a tal punto da rigettarsi nell'alcol.

Questa vicenda però, insieme a tante altre gli ha aperto gli occhi alla vita e gli ha dato un motivo per cambiare. Da quel momento nella sua vita, oltre alla depressione, si aggiungerà anche la presa di coscienza che i bambini muoiono e che in alcuni casi non ci sia nulla da fare per salvarli. In questa parte del libro, viene affrontato il tema che, secondo me, è il principale del romanzo: il dolore. Il dolore ingiusto, che non si fa scrupoli a colpire anche bambini innocenti e di conseguenza anche le persone che sono intorno a loro.

Qui c'è un cambiamento nel protagonista che si rende conto che il suo dolore non è solo personale, ma coinvolge anche la sua famiglia.

E' un dolore apparentemente senza senso, ma Daniele, alla fine, impara a accettarlo e ricomincia a vivere.

Sara Oueslati, V B

≈

“Disturbo mentale”, “pazzia”; queste parole si ripetono ininterrottamente nella mia testa, svuotate di qualsiasi significato avessero precedentemente. I dubbi sorgono dopo circa centottanta pagine ambientate in un reparto di psichiatria; al centro della vicenda sei persone, costrette per sette giorni nella stessa stanza.

“La mia malattia si chiama salvezza” dice Daniele; ma cos'è la salvezza? È uscire dalla propria zona d'ombra? Assecondare quell'ossessione che riporta all' “illogicità” dell'esistenza? Non ottengo risposta però rimane una paura e, allo stesso tempo, una speranza: quella che l'uomo non sia solo un “rigurgito di vita” partorito dal caso.

Ugualmente, le affermazioni di Mario mi fanno domandare chi si possa considerare pazzo; se sia normale basare la propria vita su qualcosa di pratico, certo o se fare di un'idea, un pensiero, il motivo di un'esistenza possa essere folle, o ancora se la concezione di pazzia cambi a secondo del periodo e del luogo in cui si vive.

Mencarelli riesce ad eliminare ogni stereotipo, a rovesciare i ruoli che assumono il bene e il male, la malattia e la normalità; quest'ultima appare vuota, priva di compassione, “la vera pazzia è non

cadere mai. Non inginocchiarsi mai.” Questo è un libro che parla di umanità, non di pazzia; delle più sensibili parti dell’animo umano.

Fa mettere in dubbio alcune delle certezze più solide: come si fa a considerare “cattivi” un Mario o un Giorgio, eppure è tutto quello che ci è sempre stato insegnato: il bianco, il nero e un netto confine a dividerli.

Dalla prima all’ultima pagina invece le emozioni provate sono le più svariate: rabbia, paura, rimorso, tristezza, felicità, euforia, delusione, imbarazzo, gratitudine, confusione; il bianco e il nero spariscono, allo stesso modo i pregiudizi.

Tutto chiede salvezza; chiuso il libro, fra le tantissime domande senza risposta mi rimane una certezza, quella che la vita è e rimarrà sempre impossibile da interpretare, quello che noi “puntini di vita senza approdo” possiamo, è farci turbare il più possibile dalle emozioni, come i poeti o i pazzi perché “nessuno può dirgli cosa guardare e come guardarlo”.

Irene Sambucci, III B

≈

Premettendo che “La casa degli sguardi” sarebbe stato uno di quei libri che mai avrei letto, dal momento che tutto ciò che riguarda gli ospedali, da chi ci lavora dentro a chi ci è dentro per problemi di salute, lo evito volentieri, non ci penso e passo oltre, ritenendolo un mondo a parte, una trincea di guerra tra vita e morte, il luogo antitetico per eccellenza poiché uno ne può entrare vivo e uscirne morto o viceversa, e non parlo solo di vita e di morte dal punto di vista ontologico, ma specialmente dal punto di vista psicologico, dove la psiche non è la mente ma l’anima. Detto ciò, se non mi fosse stato vivamente consigliato dalla mia professoressa di italiano, lo avrei certamente lasciato nello scaffale della libreria in cui l’ho comprato. In ogni caso, devo ammettere che la mia professoressa ha fatto bene ad insistere, perché la lettura di questo libro si è rivelata una piacevole sorpresa. Nonostante, infatti, sia ambientato all’interno del Bambino Gesù di Roma, l’ospedale sembra essere solo la cornice di una storia più profonda, la storia della rinascita di un uomo, Daniele Mencarelli. All’inizio ci viene presentato come un escluso, un emarginato, completamente perso ormai, per il quale il conforto paterno è dato da un bicchiere di bianco, il cui unico amico in mezzo a tanta solitudine è solo l’alcol, che rappresenta l’unico luogo in cui il protagonista si sente veramente a casa e a suo agio. Eppure Daniele ama la vita, l’avrebbe fatta finita subito e non si fosse aggrappato all’ultima ancora di salvezza che per lui è il bere. Ma l’alcol è un po’ come il diavolo, il Male tentatore, che ti mantiene sì in vita, ma ti aliena completamente dal reale. Proprio da questo patto col demonio comincia la storia, che fino ad allora come avrebbe detto De André è una “Storia sbagliata”, “una storia diversa per gente normale”, però è proprio di normalità di cui necessita il nostro protagonista. In questa selva oscura, in mezzo al dilaniare del peccato, si apre, fortunatamente, uno spiraglio di luce dato dal lavoro. Aristotele definisce l’uomo come un animale sociale, oppure per stare più vicini a noi, anche Marx, ci dice che il lavoro è la prima forma di emancipazione per l’uomo. Daniele attraverso il lavoro in una cooperativa di pulizie per il Bambino Gesù, entra in contatto con il reale, tra alti e bassi, tra amicizie e indifferenza, grazie alla forza di volontà comincia anche lui ad emanciparsi dal suo stato di alienazione. Eppure non è semplice stare in un posto come un ospedale, in cui si sta a contatto costantemente, volendo o non volendo, con l’orizzonte della morte, e con tutto ciò che ne comporta, dalla disperazione al senso di ingiustizia. La vita, infatti, pare ingiusta: perché mai la malattia, spesso mortale, dovrebbe colpire dei bambini innocenti, ingenui, degli esseri puri, per i quali spesso non c’è nulla da fare per salvarli? Questo senso di impotenza di fronte ad un destino così crudele fa sprofondare il protagonista dentro a un baratro. La notte però è sempre più buia poco prima dell’alba. Ci sta un’epifania, una rivelazione, che come un fulmine a ciel sereno dà speranza, vedendo, infatti, una anziana suora che sinceramente ama e accarezza il viso sfregiato di un bambino, Daniele, che inizialmente non capisce il senso di tale gesto, rimane paralizzato, preludio



del suo imminente cambiamento. Questa semplice e banale visione lo destabilizza totalmente, e in mezzo a questa confusione l'unico punto certo rimane la sua vera vocazione: la poesia. Regala, infatti, grazie ad una fortunata occasione per scrivere, data dal presidente dell'ospedale, una raccolta di poesie al Bambino Gesù. La rinascita è compiuta, ormai è un uomo intero, la sua anima ridiventa sua, la sua famiglia ridiventa la sua, il suo destino ridiventa suo.

Questo libro quindi prima di tutto è un inno alla vita, un motivo in più per non mollare mai anche se si è toccato il fondo, e andare sempre avanti, con il cuore e con la coscienza. In un mondo che ci pare stretto e talvolta soffocante per il nostro desiderio infinito, in un mondo in cui trovare la propria strada pare impossibile, ci sta una verità di fondo che regge tutto, e anche se non la vediamo non vuol dire che non esista.

È un libro che ti dà forza e ti porta a riflettere sulla nostra condizione, affrontando temi delicati, con una lettura scorrevole e piacevole, lo consiglio assolutamente e ringrazio la prof.

Tiziano Longo, V B

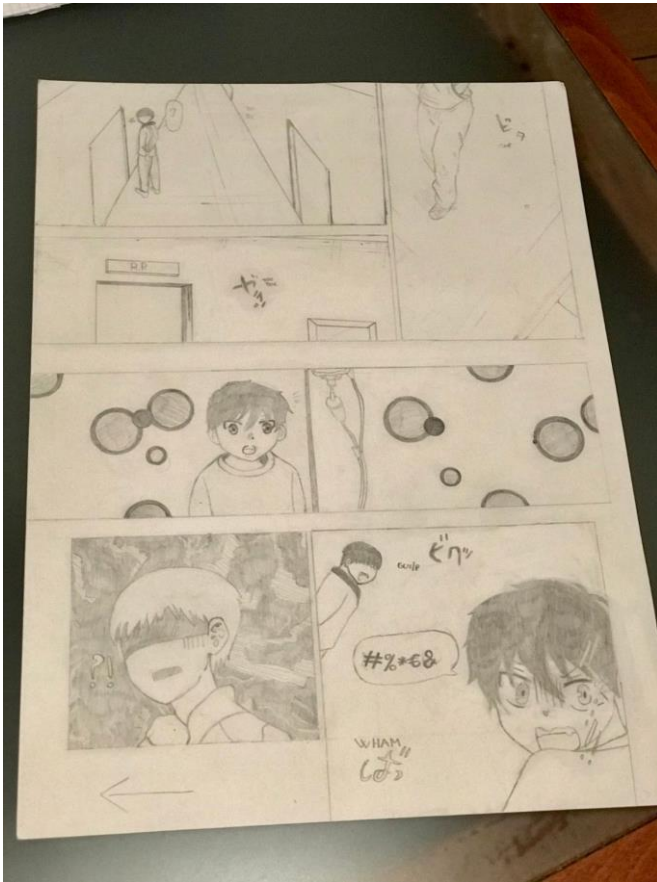
≈

Io ho letto "La casa degli sguardi" e personalmente mi è piaciuto molto, non solo da un punto di vista stilistico. Penso infatti che Mencarelli esprima con molta maestria l'animo umano, l'essere umano. Proprio il fatto che l'argomento in generale non sia dei più semplici rende indubbiamente più difficile il doverlo trattare in un romanzo, almeno secondo la mia opinione. Il tipo di lavoro per il quale viene chiamato il protagonista non è affatto semplice da un punto di vista umano, stando a contatto con gente che ogni giorno fatica a portare avanti la propria vita tra sofferenze ed ostacoli insormontabili. Si sa inoltre che trascorrendo del tempo con persone afflitte da questo tipo di problemi si tende sempre a portare un po' di quel dolore con sé, come se fosse proprio, e ciò implica quindi l'averne un grande coraggio ed una gran sensibilità. Le persone che riescono in questo genere di lavoro mi affasciano particolarmente, poiché io non penso di essere capace di farlo.

Una cosa che mi ha particolarmente colpito (per il semplice fatto che rende evidente come l'essere umano è quel che è) riguarda il personaggio della vecchia infermiera. Quest'ultima ci viene inizialmente presentata come una donna saggia e che sa ben comprendere lo stato d'animo altrui, quasi come fosse una madre, cosa che ella effettivamente è. L'infermiera ha difatti un figlio con un ritardo mentale del quale lei stessa non si capacita o, per meglio dire, si convince del fatto che quel ritardo mentale in realtà non esista. La donna invita il protagonista a far due chiacchiere con il figlio, ma quest'ultimo non partecipa al discorso con Mencarelli per via dei suoi problemi a livello mentale e l'infermiera, non volendo assolutamente accettare la realtà, se la prende col protagonista togliendogli addirittura il saluto quando questo prova a farle capire il perché della non riuscita della chiacchierata.

Insomma, il fatto che il personaggio dell'infermiera venga stravolto da questa debolezza tipica dell'essere umano, del voler vivere in una menzogna perché meglio della realtà, mi ha colpito molto, proprio per la sua realistica. Per il resto l'ho trovata una lettura davvero intensa ed ho apprezzato molto il modo in cui viene analizzata l'interiorità dei personaggi.

Martina Matteini, V B



Alessia Oueslati, Il B

≈

Quale malattia mi fa chiedere salvezza? Sono parole di Daniele Mencarelli, protagonista e autore del libro, che riescono a sintetizzare alla perfezione 189 pagine di argomenti drammatici da lui o loro trattati. Daniele Mencarelli, un ragazzo dai mille problemi, costretto in una struttura riabilitativa per sette giorni a causa della sua esplosione di rabbia che gli costa il titolo di paziente TSO. Ma non è questo che lo definisce, che lo caratterizza, e Daniele lo sa, sa che i suoi problemi non si limitano a questo, i problemi familiari, con i suoi amici, con i suoi pensieri a volte superano la patologia. Al contrario, i medici si limitano solo a capire quanto il paziente sia pazzo, facendo finta di interessarsi alla vita privata del paziente, cercando di affrontare tematiche care a Daniele; ma questo Mencarelli non lo sa e si apre al Dr. Cimaroli, raccontandogli aneddoti che lui solo conosce, o una ristretta cerchia di amici e prova ne è una poesia alla quale il protagonista dà molta importanza. La scoperta da parte di Mencarelli che Cimaroli non ricorda gli argomenti toccati con lui, anzi lo scambia addirittura con un altro paziente di Frascati, mette in crisi Daniele facendolo soffrire, un momento buio che finirà grazie alla compagnia dei suoi nuovi amici, quei “matti” incontrati nell’ospedale e ai quali leggerà la poesia, sentendosi felice e onorato delle loro reazioni. L’abilità dell’autore è trasmettere queste sensazioni, da Daniele a noi, riuscendo a conciliare nel frattempo tutte le emozioni dei pazienti in un luogo chiuso e opprimente come l’ospedale che verrà odiato per tutto il tempo di soggiorno da Daniele, ma che, raggiunto il settimo giorno e quindi la fine della terapia obbligatoria, sarà visto dal protagonista in modo nostalgico. Difatti a Mencarelli mancheranno i suoi compagni, gli infermieri, le commozioni che gli ha dato quel posto, l’agitazione che molte volte lo prenderà e forse anche il cibo che tanto odiava; per Daniele non è stata solo un’esperienza ma un’occasione per andare oltre l’ovvio e al superficiale che, invece, trovava fuori dall’edificio e che tanto odiava.

Importanti sono stati i discorsi con Mario che lo hanno aiutato ad andare avanti e a capire argomenti pesanti per un ragazzo di vent'anni, la scoperta di un bambino concepito all'interno di quel posto chiamato dall'infermiere Pino "girone infernale" da padre suicida e madre instabile, ritrovare una ragazza impazzita per colpa di un suo amico e anche in parte per colpa di Daniele, il pensare ai luoghi cari al protagonista come Genzano, Albano e il lago di Albano mentre era rinchiuso dentro quattro pareti e un corridoio, il rapporto con Mancino che, a fine libro, sembra avere una svolta positiva.

Ora vorrei tornare alla prima frase di questa recensione, "Quale malattia mi fa chiedere salvezza?", perché effettivamente sono molti i problemi che Daniele deve affrontare e che riesce, in parte, a vincere grazie ai suoi compagni di stanza e non grazie a medici, famiglia o medicine. Daniele scopre più se stesso con loro che con i suoi amici fidati con i quali si comporta in maniera diversa da come è in realtà. Daniele scopre se stesso, con tutti i problemi e i pregi che ha, grazie a una settimana di internamento forzato che lo cambia nel profondo.

Leonardo Amore, III B

≈

Leggendo il libro ho avuto l'impressione di vivere per una settimana come l'ombra di un ventenne incompreso dalla società, a seguito di un evento che ha stravolto non solo un pomeriggio da rappresentante di climatizzatori. Ci si immerge in un'estate afosa di Mondiali, insieme a sei diverse personalità di pazienti psichiatrici, che condividono una stanza e diventano una comunità. Daniele cerca una risposta sul significato della vita, poiché per come questa è fatta non esiste una cura. Non si può porre rimedio a una tragedia come la malattia o la morte di chi si ama, e in quel momento ci si interroga su un senso che trascende dal "dato ambientale": un codice da imparare, così come l'alfabeto, servito su un piatto d'argento, da qualcuno che prima o poi deve insegnarti un comportamento standard da tenere davanti alle criticità.

Cosa fare allora quando ci si rende conto che non esiste alcun manuale che fornisce la definizione del significato più intimo della vita e della morte? Le persone interrompono la loro ricerca, o non la cominciano affatto.

Tuttavia il ragazzo del romanzo è un anticonformista, una pecora nera, una personalità scomoda che "magari inizia a sospettare che l'ultimo paio di scarpe alla moda che tanto desidera non gli toglierà quell'insoddisfazione che lo scava da dentro".

Non trovando la preda che cerca, prova a fuggire la quotidianità attraverso la sfrenatezza, la follia, la dipendenza da droghe ed alcool. Queste su di lui centuplicano il loro effetto; nel singolo attimo regalano una felicità effimera, che si dissolve in malinconia al termine delle innumerevoli serate fra amici.

Devo ammettere l'intensità con cui mi ha colpito la riflessione sul gesto compiuto contro ragione, il male fatto per leggerezza e per gioco rivelatosi fatale.

Per il buonsenso di una madre "Esse uomini non significa scala' le montagne, ma ave' la consapevolezza che ogni gesto ha un valore, nel bene come nel male".

Ma ogni volta, svuotato della rabbia e del rancore nei confronti del mondo, rimane in lui una preghiera, tanto remota quanto intensa, che Mencarelli chiama in forma di sentenze brevi e taglienti.

"Tutto mi chiede salvezza. Per i vivi e i morti, salvezza. Salvezza per Mario, Gianluca, Giorgio, Alessandro, Madonnina. Per i pazzi, di tutti i tempi, ingoiati dai manicomi della storia."

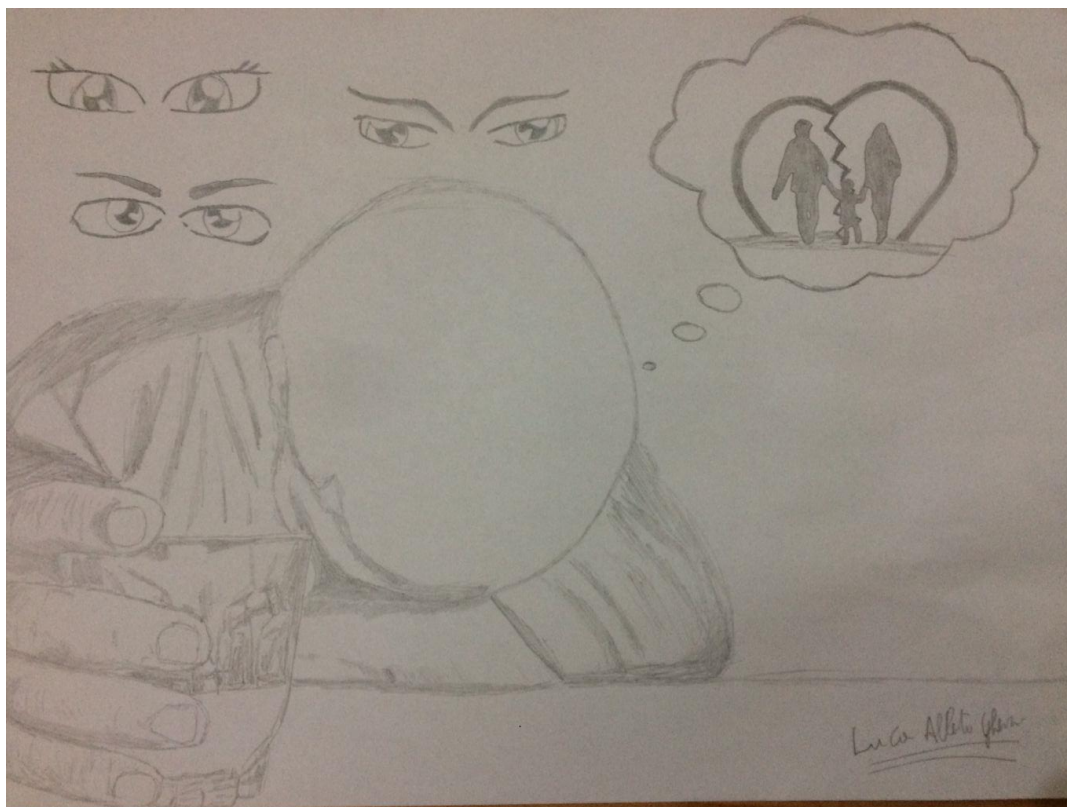
Troverà salvezza scavando dentro di sé parole, melodia, ritmo. Si rivolge alla poesia e la ringrazia per essere venuta a trovarlo. Troverà salvezza, tuffandosi dalla sua "cabina del papa" e mettendo il

suo lavoro nelle mani dei fratelli dell'internamento coatto, affezionati lettori del suo prodotto, specchio degli affezionati lettori del libro stesso. La sua opera d'arte è quindi la prova dell'esistenza di una follia buona e creativa, accanto a quella cattiva e distruttiva. Le parole di Mario, ad esempio, sono sacrosante invettive contro la miopia dei medici che si limitano a catalogare l'uomo con sintomi e patologie, che attribuiscono il problema a ragioni banalmente chimiche.

Qualsiasi riscontro davanti alla malattia che non sia amore è un comportamento sterile. Ogni pagina, giorno dopo giorno, è pervasa dall'amore verso il prossimo, non senza difficoltà e talvolta anche crudo ribrezzo. Pungente l'ironia su come la più reale delle amicizie si possa trovare in un contesto tale.

Daniele termina la settimana, ma non la sua ricerca; la conclusione del romanzo miricorda un ponte, proprio come quello d'Ariccia, in sospensione fra lo smarrimento e la certezza più totale. Quel ragazzo è nel mezzo, ricco di un'esperienza umana che conferma la reale dimensione e bellezza delle cose: "Oggi so che non sono io a vedere grandi le cose ma sono loro ad esserlo, io mi limito a guardarle nella loro reale dimensione. E la dimensione reale delle cose è gigantesca. Ogni singola giornata è costellata di azioni, visioni, degne di un'epopea straordinaria. Ogni persona incontrata, ogni scorcio di realtà inedito."

Chiara Pandolfi, III B



Luca Ghenzi, III B

≈

"Ma smettere di bere è come tornare nel ventre di mia madre e rinascere, è reinventarsi una libertà senza farla passare per la porta della dipendenza, fumata, pippata, bevuta"

Parole forti, dure, piene di tanta veridicità, è così che inizio a parlare di questo libro, in cui il primo aspetto che si nota è la grande trasparenza con la quale Mencarelli riesce a raccontare le emozioni, gli stati d'animo di quel momento, rendendoli anche a distanza di anni, ancora così vicini.

La maggior parte delle volte non ci rendiamo conto degli aspetti importanti della vita; l'uomo tende, soprattutto di questi tempi, a demolire tutto, dalle cose materiali di meno importanza, ai sentimenti.

Leggere un libro come "La casa degli sguardi" in cui viene riportata una realtà così dura, come quella dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù in cui ogni giorno bambini, ragazzi e genitori affrontano situazioni difficili, invisibili ai sani, come afferma lo stesso Mencarelli nel libro, non è semplice, ma è da qui che bisogna ripartire, proprio come ha fatto Mencarelli quando ha iniziato a lavorare in quell'Ospedale

I racconti ci vengono riportati con schiettezza e veridicità, proprio come è la vita vera; troppo spesso crediamo di non sapere affrontare una determinata situazione o pensiamo discappare, ignorando quella stessa realtà proprio come è successo all'autore del libro.

Non bisogna arrendersi mai, e non bisogna perdere le speranze mai, bastano questi due aspetti per non fare spegnere la voglia di riscoprire dentro di noi quei valori che a volte non sappiamo di possedere.

Noemi Scarpa, III B

≈

Un libro il quale inizialmente non pensavo che mi sarebbe piaciuto non essendo proprio il mio genere. Piano piano, però, andando avanti con la lettura, sono riuscito ad immergermi sempre di più nella storia ed in un certo senso a comprenderla e in parte a condividerla perché anche io mi sono trovato nella situazione di perdere di vista lo scopo per cui stavo lavorando anche molto duramente, di perdere di vista l'obiettivo per non si sa quale strana ragione, per poi riuscire a ritrovare lo stimolo per andare avanti e, quindi, so che, per quanto possa essere importante l'appoggio di parenti e amici, la vera forza per reagire deve essere trovata dentro di noi, quella è l'unica che ci permette di risollevarci.

"Io t'ho fatto nasce, ma rinasce spetta solo a te".

Francesco Dobkowski, V B

≈

"Un bicchiere di bianco" è l'incessante spirale in cui è caduto il protagonista del libro, un poeta, afflitto dal desiderio di dimenticare, di affogare dispiaceri, sensazioni e ricordi: "non ricordare nulla è l'obiettivo della sera". Un poeta che attraversa una profonda crisi esistenziale ed artistica, che non riesce a sollevarsi da una vita fatta di dolore, paura, sconforto di fronte alla fine, di fronte all'ingiustizia e all'ineffabilità della morte, tutto perisce, "è il niente che mi uccide, che mi ha condotto a questo presente vuoto". Daniele chiede aiuto per se stesso, anzi, per sua madre, la sua famiglia, in cui ormai regna il silenzio, divisa da un muro invisibile.

L'aiuto arriva: un lavoro, una cooperativa di servizi legata all'ospedale pediatrico Bambino Gesù, la "casa degli sguardi" dove Daniele tra compagni di lavoro, quotidiana fatica, incontri brutali e

momenti di inattesa allegria, trova le proprie risposte, scopre la bellezza di vivere, lottare, di “voler ricordare tutto”.

Il profondo messaggio del libro si diffonde giorno dopo giorno, vivendo le esperienze del protagonista. Se fine di tutto e sofferenza sono l'unica legge che governa il mondo, perché vivere? È la domanda portante dell'intero romanzo.

La morte è un dato di fatto, la conclusione naturale del ciclo vitale, a questa non si può porre alcun rimedio o cura, non la si può spiegare. Di fronte a questo dato ambientale, l'uomo può assumere due diversi atteggiamenti, attribuendo due diversi significati allo stesso concetto di fine. La morte può quindi essere da una parte ciò che annichilisce tutte le azioni o i significati possibili, dall'altra il motivo che valorizza pensieri e progetti, in quanto il divenire di ogni cosa rende la fuggevolezza e la precarietà della vita prossimo alla bellezza, che ci spinge a goderci felicemente l'intermezzo realizzando quanto è nelle nostre capacità e aspirazioni. E' quest'ultimo il significato che Daniele comprende lavorando al Bambino Gesù, dove viene esplicitamente mostrata l'essenza della vita, che lo spinge a non cadere nella dimenticanza, ma ad aprire gli occhi, accogliendo il tempo a noi concesso come un dono.

Un libro poetico, che fa guardare in faccia l'orrore, il dolore, la disperazione, un libro sul coraggio: il coraggio di continuare a cercare la bellezza. Un libro che lo fa attraverso uno stile immediato, un linguaggio concreto, mai scontato, senza frasi fatte. Un libro che fa emozionare, che fa riflettere, che mi ha trasmesso l'importanza e il piacere della lettura.

“Ama la vita più della sua logica, solo allora ne capirai il senso” Fedor Dostoevskij

Chiara Pelliccioni, 3B

≈

“Io non sapevo che i bambini morissero, sì, muoiono, ma non così, come quello scandalo di bellezza e infanzia sfinita ai miei piedi.” Tra le tante scoperte di Daniele, una in particolare lo smuove: vedere la sofferenza nelle persone e, in particolare, nei bambini.

Essendo lui stesso ancora vulnerabile, fin da subito pensa di arrendersi e di rinunciare al lavoro trovato dal suo amico Davide. Perché non si arrende e continua a lavorare?

Sono tante, forse troppe le motivazioni, ma penso che in particolare non volesse fallire ancora di fronte alla sua famiglia, mostrarsi per come veramente è di fronte ai suoi nuovi compagni, e arrendersi di fronte alla debolezza che sa di possedere.

“Non ho Dio tra i miei amici, l'ho cercato spesso, forse nei momenti, nei luoghi sbagliati, ma ne sento la mano, nella bellezza delle cose, negli interrogativi che l'amore mi fa piangere. C'entra anche lui col mio velocissimo declino”.

Daniele, mentre parla con Giovanni, Luciano e Claudio, prova a spiegare perché Dio deve esistere, nonostante lui stesso non fosse mai riuscito a “incrociarlo”. Dice che lo percepisce, che lo vede ma, nonostante ciò, lo incolpa per i mali che gli sono accaduti. Ma che significa? Si aggrappa a Dio perché non trova più altre strade di fronte a tutta la sofferenza che vede nell'ospedale o perché, in fondo, anche lui si sente “manovrato” da Dio?

“La scrittura esercita una forma di possesso spietata. È incivile. Maleducata. Non conosce giorno, notte, non le importa se mi trovi in mezzo alla gente. Per lei non esiste altro che la sua esistenza, su tutto e tutti.[...] I giorni hanno preso a correre.”

Verso la fine del libro, Daniele si trova in contatto con una nuova dipendenza più positiva, più energica, che gli permette di fare ciò che più gli piace: scrivere.

Il problema questa volta è l'ansia di fallire, di deludere chi crede ancora in lui, e le scadenze che non può evitare alimentano in lui il caos.

Capisce che si deve distanziare dalle sue poesie, non ci deve essere sua traccia in queste, non le deve macchiare.

Tutto si conclude per il meglio, e oggi, Daniele Mencarelli è un punto di riferimento per tutte quelle persone che non si vogliono arrendere e combattono contro i loro mali.

La casa degli sguardi invita a lottare, a non arrendersi, ad empatizzare.

È un viaggio dall'inferno, e la ricerca della salvezza è una costante.

Francesco Tescione, III B

≈

Il Daniele Mencarelli ricoverato in ospedale, costretto in un quartiere di poche stanze, pieno di urla, mette in luce tutti quei pensieri che molti, troppi individui non hanno il coraggio di affrontare, forse perché troppo sani. Lo spiega bene Mario, quando nella sera più calda rivaluta quelli che a Daniele sembrano difetti irrecuperabili "un figlio uscito guasto dalla fabbrica". Lo esorta a lavorare su se stesso perché la medicina può farlo solo in superficie e non è risolutiva come vorrebbe essere; in parte forse ci riesce, Daniele, a lavorare su di sé, lo dimostra quando il sole di Gianluca sul muro bianco sporco, lo mette di buon umore, pensiero del tutto inaspettato.

I dubbi e i pensieri che tormentano Mencarelli spesso riguardano quel significato della vita che in troppi evitano: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza" sembra essere la frase adatta ad esprimere la mia opinione a riguardo. Nessuno dovrebbe fare la fila per una giostra piatta, tutti dovrebbero concedersi il dubbio: "mi tuffo dalla cabina?".

Se la mente è stata l'arma dell'uomo per sopravvivere, è irrispettoso non concedersi di soffrire per utilizzarla; nessuno trova la risposta definitiva, nessuno capisce il senso della vita, ma Daniele si strugge per questo suo continuo cercare invano, sentendosi l'unico ad affrontare questi tormenti, si chiede perché non sia facile per lui "come per gli altri". E' una domanda ricorrente tra i giovani, in realtà; tra le confidenze fatte in una serata con gli amici emerge sempre il tormento di ognuno verso la propria diversità, che comincia a farsi strada.

Mencarelli si lascia travolgere dalla prospettiva di una vita senza senso, dove siamo tutti "ingranaggi di carne", non riuscendo a godere della bellezza che le emozioni, sia positive sia negative, che ci offre questo tempo limitato, ci regalano: "Che cura può esistere per come è fatta la vita, voglio dī, è tutto senza senso, [...] ma è sbagliato cercā un significato? [...] Sennò come spieghi tutto, come spieghi la morte? Come se fa ad affrontare la morte di chi ami? Se è tutto senza senso non lo accetto, allora vojo morì."

Di questa prospettiva fa più paura quella di una vita senza senso trascorsa ad essere infelice come il dottor Mancino, una vita che, una volta giunta all'ultimo respiro, sembra sussurrarti: "è peggio il nulla". Daniele è così arrabbiato con Mancino perché in un certo senso rappresenta l'infelicità con cui lui ha condotto la vita fino al settimo giorno della TSO.

"Semo come na piuma", e Mencarelli sembra essere l'unico che se ne accorga, l'unico a cui interessi. Non è così, ma non c'è un trucco che "medici stregoni" possano somministrare per affrontare questa verità dalla "parte bianca" di Gianluca, per quanto sia follia anche quella...

Probabilmente se ci trovassimo in una stanza con dei folli, dopo una chiacchierata in una notte calda e profumata di shampoo, penseremmo anche noi che quelle persone siano "la cosa più somigliante alla mia vera natura che mi sia mai capitato d'incontrare".

Francesca Fanelli, III B

≈

Daniele è un giovane poeta, oppresso da un affanno sconosciuto, si abbandona all'alcol, devastando se stesso e i rapporti con il mondo. La sua è "una malattia invisibile all'altezza del cuore, o del cervello".

All'improvviso decide di dare una svolta alla sua vita, così chiede aiuto al suo amico, Davide e il 3 marzo 1999 firma un contratto di lavoro all'ospedale Bambino Gesù .

Lì si sente, inizialmente, come in un luogo di torture: vedere quegli orrori è stato come un risveglio del suo io interiore, come una voce che lo richiama al vero senso della vita; la sua sensibilità è sconvolta dalle facce malate dei bambini che gli passano davanti, dal corpo spento di Toc Toc, il bambino che passava ogni giorno davanti alla sua finestra e lo salutava, accennando un'amicizia.

Questo lavoro lo porta al cambiamento, inizia a leggere pubblicamente le sue poesie, i suoi pensieri: è come un risveglio dall'oblio più profondo in cui era caduto.

Daniele ha trovato la forza per rialzarsi e farsi valere, la forza di dire "no" a ciò che lo indeboliva, e dire "si" al cambiamento, dire "si" all'immagine di essere ciò che è adesso perché niente è più potente della forza di volontà, una volta che viene trovata e usata come arma contro "l'angelo cattivo" che si cela dietro ognuno di noi, quella forza, quel coraggio, usato per trovare la parte migliore di noi, l'angelo buono contro quello malevolo.

Questo libro è come un canto alla vita, un regalo da non sprecare, da mettere a disposizione per gli altri, seguendo le proprie predisposizioni.

Nella primissima pagina vi troviamo una dedica: "ai lottatori" e lottatore è colui che ha preso i suoi mostri, i suoi demoni e ha combattuto contro di loro per scavare a fondo di se stesso e conoscersi veramente, perché nessuno conosce se stesso finché si nasconde dietro una maschera, quella che sembra più semplice, solamente perché non richiede sforzi, ma è anche quella che porta a grandi sofferenze, che crea una specie di dipendenza, dalla quale è difficile uscire; per questo si parla di "lottatori", chi è in grado di lottare, chi vuole lottare e chi ha il coraggio di farlo.

Daniele Mencarelli lo ha fatto, ha trovato la stima di sé e delle cose che sa fare, ha accettato che nessuno è perfetto, che la perfezione non esiste; tutti siamo diversi, gli uni dagli altri, altrimenti che mondo sarebbe se tutti la pensassimo allo stesso modo? se tutti fossimo esseri monotoni sull'esempio ideale di una persona?

Consiglio vivamente a tutti la lettura di questo libro, spero che ognuno possa risvegliarsi come ha fatto il protagonista; trovare la luce in fondo al tunnel buio che sembra la vita.

Alessia Crestini, Il B

≈

Mencarelli nel libro "La casa degli sguardi" racconta un periodo della sua vita, un periodo oscuro che però è stato fondamentale per la sua crescita.

Durante questi anni da alcolizzato desidera solo dimenticare i problemi e li affoga nell'alcool che, oltre alla dimenticanza, gli causa dolori fisici. Si allontana dalle persone che lo amano tra cui la sua famiglia, e si allontana anche dalla sua passione per la scrittura. Si ritrova solo finché un giorno il suo amico Davide gli trova un lavoro come uomo delle pulizie al Bambino Gesù a Roma.

All'interno dell'ospedale inizia la sua rinascita, grazie anche ai suoi nuovi amici; non ritiene giusto che i bambini debbano soffrire così tanto nel periodo che dovrebbe essere il migliore della loro vita e vuole fare qualcosa. Inizia ad allontanarsi dall'alcool e a riavvicinarsi alla poesia.

Questo libro dimostra che è possibile uscire dai momenti oscuri ma che non è semplice: bisogna avere coraggio e tanta forza di volontà. Mencarelli riesce a far capire perfettamente qual è il dolore che prova e la sofferenza a cui quei bambini sono sottoposti.

Consiglio questo libro alle persone che si trovano in un brutto periodo delle loro vite e hanno bisogno della spinta giusta per uscirne, ma anche a coloro che non sanno cosa sia il dolore ma vogliono scoprirlo.

Sabrina Pesce, Il B



≈

Daniele Mencarelli nel romanzo "La casa degli sguardi" racconta la sua rinascita in un periodo buio della sua vita, in cui è stato schiavo di una dipendenza per l'alcool che gli ha recato svariati problemi fisici e mentali, e che lo ha allontanato dalla sua passione per la scrittura.

Nel corso degli anni le persone intorno a lui iniziarono ad abbandonarlo, fino a quando un suo amico poeta gli trovò un impiego come addetto alle pulizie nell'ospedale "Bambino Gesù". All'interno di questa struttura inizia la sua rinascita, Daniele si interfaccia con le disgrazie che dei poveri bambini affetti da svariati tipi di malattie devono sopportare, e per la tanta pena e per la malinconia causata dalla sorte di quei bambini, Daniele trova il coraggio per uscire dalla dipendenza e riabbraccia il mondo della scrittura. Questo libro è consigliato per coloro che si sentono intrappolati in un baratro dal quale non sembra esserci una via d'uscita e cercano una spinta per poterne venire fuori, e per coloro che cercano una vera definizione di "dolore" che viene descritta in modo superlativo dall'autore.

Stefano Mazzoni, Il B

≈

Questo libro potrebbe essere quasi definito come una biografia, perché "La casa degli sguardi" racconta come è stata la vita per Daniele Mencarelli prima di cambiare completamente: una vita fatta di alcool, una vita da cui lui è uscito completamente. Nel libro sono riportate molte azioni e fatti che lo portano al cambiamento, ma il più significativo è senz'altro la sua assunzione come uomo delle pulizie nell'ospedale Bambin Gesù di Roma, ad opera del suo amico Davide Rondoni. Quell'ambiente per Daniele fu una sorta di "schiaffo morale"; lì vide bambini morire, madri disperate e si rese conto dell'ingiustizia che veniva fatta a questi bambini, al quale era portata via l'infanzia: il momento più bello della vita di una persona. La visione di quelle scene orribili però lo allontanava dall'alcool e, mentre le contemplava impotente, gli venivano in mente decine di cose che avrebbe voluto dire e mille pensieri per la testa, di cui uno, viene riportato nel libro: "Vorrei dirgli che non c'è nulla di normale nella morte di un bambino. L'infanzia è quella terra da portare in dote negli anni a seguire, è quel poco di gioia che tocca vivere a noi umani, non il luogo in cui finire la propria vita". C'è da dire che questa esperienza trasformò completamente Daniele, e lui quasi non se ne accorse. Tornò perfino a rileggere le poesie in pubblico. Questo libro lascia tanto a chi lo legge, e fa riflettere sul vero senso della vita e di quanto essa sia crudele e talvolta spietata, non risparmiando neppure le creature più innocenti di questo mondo, i bambini. Inoltre, può fare da insegnamento a tutte quelle persone che desiderano cambiare e liberarsi del proprio demone, nel caso di Daniele l'alcool, e che per farlo, bisogna sì avere volontà e determinazione, ma a volte bisogna solo aprire gli occhi, e vedere quello che è il mondo al di fuori del nostro universo.

Matteo Torreggiani, Il B

≈

"La casa degli sguardi" è un romanzo autobiografico scritto da Daniele Mencarelli, che narra all'interno del romanzo la sua esperienza come operaio all'ospedale "Bambin Gesù di Roma. Narra la sua precedente esperienza da alcolizzato, affetto da continue dimenticanze, incapace di trovare un lavoro e di rendere orgogliosi i suoi genitori. Con l'aiuto dell'amico poeta Davide, Daniele diventa operaio al Bambin Gesù, ed è lì che ha l'occasione di uscire dal tunnel che non ha mai voluto lasciare, anche grazie al suo talento, che lui ha sempre tenuto nascosto, nella poesia.

Nell'ospedale, Daniele, circondato dal dolore, assume consapevolezza del dolore che c'è intorno a lui, in particolare davanti ai bambini morti, sfigurati, mutilati, di fronte all'immenso dolore delle famiglie dei malati, cose che avvengono ogni giorno intorno a lui. È proprio questa consapevolezza

a cambiare man mano la vita di Daniele, che man mano, nel corso di una catabasi all'interno del regno del dolore, riesce a trovare il modo di uscire dal tunnel dell'alcol.

Nel romanzo, Mencarelli racconta la sua esperienza in modo schietto, diretto, soffermandosi sulla sofferenza intorno a lui, interrogandosi sul perché, di tanto dolore, perché "non c'è nulla di normale nella morte di un bambino, e l'infanzia è quel poco di gioia che tocca vivere a noi umani, non il luogo in cui finire la propria vita." Probabilmente, sarà proprio questo interrogativo che lo spinge ad abbandonare quel tunnel apparentemente senza uscita, quello dell'alcol, immagine della tentazione e del male. Del resto, per un uomo sedotto e distrutto dal male è sufficiente scendere nell'Inferno per trovare la pace, perché è questa l'immagine che l'ospedale assume nel romanzo, solo che a subire le pene tipiche di quel luogo sono i bambini, senza colpa, condannati a una breve vita caratterizzata dalle cure, destinata ad una fine prematura.

Questo romanzo è consigliato per tutte le persone che, come Mencarelli, vivono una vita piena di errori e delusioni, e che non hanno la forza, o la voglia, di uscire dalla loro situazione, affinché possano conoscere il vero dolore ed avere la forza di usare questa nuova consapevolezza per sfondarlo e ricominciare finalmente da zero, perché, in verità, nessuno è mai veramente perduto.

Simone Creta, Il B

≈

Nel libro "La casa degli sguardi", l'autore, Daniele Mencarelli, parla della sua vita da alcolizzato e della sua lenta, triste e dolorosa rinascita.

Daniele è un poeta che, vivendo una profonda crisi esistenziale, non riesce ad avere il controllo della propria vita e continua a bere bicchiere bianco dopo bicchiere bianco. In questo periodo buio e cupo della sua vita si allontana dalla sua immensa passione per la scrittura finché, un giorno, il suo amico Davide gli cambia la vita, trovandogli un posto di lavoro da addetto alle pulizie nell'ospedale "Bambino Gesù". È qui che Daniele incomincia una dolorosa quanto triste rinascita. Daniele in ospedale vede, ogni giorno, bambini malati, genitori tristi per i loro figli e camere mortuarie, colme di corpi di bambini che avrebbero potuto avere una vita più lunga, felice, "normale". Infatti, Daniele stesso afferma che la morte di un bambino non è una cosa "normale" perché "l'infanzia è quel poco di gioia che gli umani vivono e si portano dietro per tutta la loro vita, non il luogo in cui finire la propria vita". Inoltre, Daniele ritiene che un uomo sia povero d'animo se non vuole affondare veramente nella vita e nel dolore degli altri. Infatti, in ospedale, i suoi colleghi gli dicono di non pensare e di non star male per ciò a cui assiste costantemente, non per insensibilità ma per sopravvivenza perché "l'unica cura è dimenticarsi di tutto".

Così, piano piano, Daniele trova la forza e il coraggio per uscire dalla dipendenza e torna nel suo amato mondo della scrittura.

Questo libro mi è piaciuto e lo consiglio molto perché è un libro che comunica un messaggio forte e riesce a trasmettere benissimo, a noi lettori, il dolore e la tristezza di bambini malati e dei loro genitori e, inoltre, ci insegna a vivere nel presente, a goderci, giorno per giorno, la nostra vita, perché, come si apprende nel libro, l'esistenza di qualsiasi essere umano può cessare in qualsiasi momento.

Alessandro Perugini, Il B

≈

Daniele Mencarelli nel libro "La casa degli sguardi" racconta a pieno un periodo della sua vita, un periodo cupo, di grande sofferenza in cui la solitudine, l'alcol e l'incomunicabilità con chi lo ama sono i protagonisti.

Questi elementi lo fanno scivolare nella dimenticanza, che a tratti è un bene e cancella il peso di quell'animo tormentato, ma può essere soprattutto un male che cancella la vita con la paura di poterlo fare per sempre. Per resistere al dolore, grazie alla famiglia e all'istinto di sopravvivenza, Daniele si fa forza e cerca rifugio nel lavoro, entrando a far parte, con l'aiuto del suo amico Davide, di una cooperativa all'interno dell'ospedale Bambin Gesù. Grazie a questo lavoro riuscirà a tenersi impegnato e a dare un senso alle sue giornate.

In questa "casa" trova bambini segnati dalla malattia, con cui ogni giorno incrocia molti sguardi che lo porteranno a pensare e a porsi delle domande che lo faranno ragionare sul vero senso della vita, che ritroverà poi con la poesia.

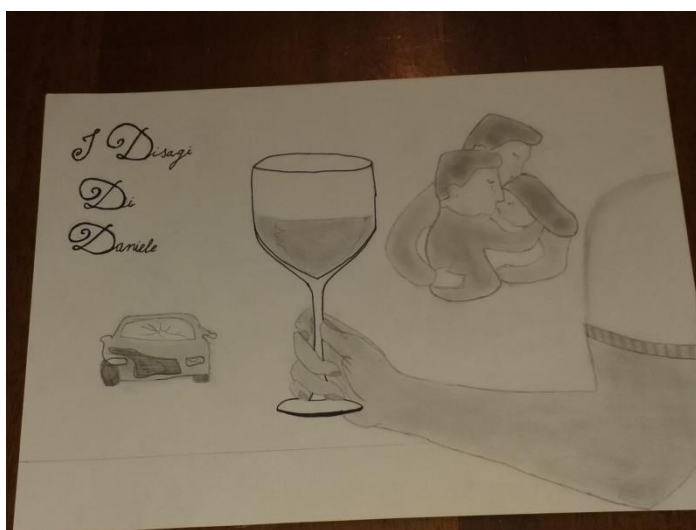
Il poeta con questo libro ci vuole far capire, grazie alle sue esperienze personali, che si può uscire da malattie o situazioni fragili come il suo alcolismo, continuando ad avere fede e coraggio.

Lo consiglio agli adolescenti che, pur essendo al giorno d'oggi molto fortunati, senza rendersene conto, e dando tutto per scontato, possono risalire in superficie apprezzando quanto è bella la vita nelle sue piccole cose.

Grazie Daniele.

Flavia Pallante, II B

≈



Lorenzo De Felice, II B

≈

Daniele è un poeta in una profonda crisi esistenziale che non produce nulla da tre anni. Stanco della vita condotta fino ad ora, soprattutto per il bene dei suoi genitori, decide di trovare lavoro. Contatta un suo vecchio amico poeta, Davide Rondoni, il quale gli trova un lavoro come operaio all'ospedale Bambin Gesù di Roma. Tra le fatiche con i compagni e varie visioni di bambini morti o in lotta per la vita, in Daniele avviene un profondo cambiamento: inizia a bere solo il fine settimana, per poi smettere, incomincia a piacergli lo stare con le persone e il lavoro con i compagni e ricomincia con le letture in pubblico.

Apice di questo suo cambiamento si raggiunge con la decisione di scrivere una raccolta di poesie, a cui lui dedica tutto se stesso tanto da ritenersi soddisfatto anche se fallisse nell'opera.

Tutti questi cambiamenti possono essere raccolti sotto un'unica parola: coraggio.

Il coraggio di cambiare, abbandonando le proprie abitudini buttandosi nell'ignoto, il coraggio di affrontare le sofferenze che si presentano nel corso della vita e il coraggio di chiedere aiuto.

Questo libro è consigliabile a tutte le persone che desiderano il cambiamento, che non vogliono arrendersi alle sofferenze nella vita. Inoltre, questo libro apre un mondo: guardare la vita sempre come qualcosa di fantastico, nei momenti felici e nei momenti infelici.

Federico Bruni, Il B

≈

Daniele, questo è il protagonista della nuova opera di Daniele Mencarelli.

Ritorniamo anni prima del primo romanzo, per scoprire il passato di un personaggio che ci ha già accompagnato una volta. Un racconto di un ragazzo particolare che vivrà un'esperienza che lo farà maturare nelle sfaccettature della vita. "La casa degli sguardi", nonostante la sua ottima fattura, viene superata in tutti gli aspetti da quest'ultimo libro; si nota il notevole miglioramento di Daniele Mencarelli. L'aspetto autobiografico, anche se romanzato, rimane realistico e ben scritto e così anche i personaggi, ben caratterizzati e mai banali. Anche i tipici aspetti dei romanzi dello scrittore romano, come il linguaggio e la crudezza delle storie raccontate rimangono degli aspetti importanti del libro, regalandoci le immagini che abbiamo già molto amato nello scorso libro.

Se è piaciuto "La casa degli sguardi", quest'ultimo romanzo è un must.

Nicola Marotta, V B

La casa degli sguardi

Un libro di Daniele Mencarelli che, nonostante l'apparente umile produzione, nasconde un'opera di indiscutibile qualità. Si nota la continua e costante ricerca della realistica nel racconto, il voler far trasparire una delle verità del mondo attraverso un romanzo autobiografico. Il linguaggio, i personaggi, la trama sono caratteristiche che ne <<La casa degli sguardi>> rendono il romanzo unico, vero, emozionante, sentito. Una visione del mondo, interessante e, allo stesso modo, un finale illuminante. Una lettura obbligatoria per ogni amante dei romanzi.

Nicola Marotta, V B

≈

Trovo difficile fare una recensione su un romanzo autobiografico. Certo non se ne può contestare il vissuto e gli avvenimenti, soprattutto perché il protagonista esce inevitabilmente segnato dall'esperienza che ha raccontato.

Si può discutere a lungo, invece, sulle varie riflessioni che l'autore fa e che riguardano innumerevoli campi. Il tema centrale è inevitabilmente la malattia mentale e le inefficienti cure che si hanno a disposizione contro questa. Un personaggio in particolare esprime più volte il suo disprezzo e la sua amarezza rispetto alle cure da lui ricevute in passato e nel presente. Non posso negare che si ha ancora al giorno d'oggi davvero poca conoscenza dell'intelletto umano, però le situazioni descritte in questo libro evidenziano quanto ogni intervento svolto dai medici si è rivelato essere inutile. Da una parte questo libro può suonare come una denuncia di un fallimentare servizio psichiatrico, ma dall'altro sembra quasi che un malato non debba chiedere aiuto a del personale specializzato perché tutto quello che ne otterrà saranno solo placebo temporanei.

La componente biografica in questo caso ha giocato un ruolo fondamentale, ma per un pubblico più giovane potrebbe essere un messaggio fraintendibile.

Parlando proprio dei più giovani, il protagonista Daniele fa una bella riflessione in merito. Infatti afferma che oggi ogni comportamento particolare in un ragazzo porta all'allarmismo dei genitori e degli operatori sanitari e a non necessarie diagnosi. Si sa che i giovani ne hanno sempre una in testa e, soprattutto in periodi come l'adolescenza, tendono a comportamenti peculiari, dalla irascibilità all'isolamento. È anche vero che in questi casi credo che sia di grande aiuto al più piccolo un confronto con uno psicologo, che possa aiutarlo a superare questo momento di grande confusione e di affermazione della personalità. Più in generale, le parole di Daniele possono assumere molti significati. Quello che mi piace attribuirgli di più riguarda tutte le persone con la testa sempre tra le nuvole. I creativi, gli artisti, i poeti, come lo stesso autore, possono facilmente passare per pazzi e instabili solo perché sanno guardare al vero aspetto delle cose, a risalire alla loro origine e saperle riproporre al pubblico in modo tale da far giungere anche loro alle stesse conclusioni. Ma del resto, se non è folle questo, cos'altro può esserlo?

Parlando di degli artisti, significativo è il passaggio che parla di loro. La nostalgia della bellezza originaria che rimanda al paradiso, la mancanza di perfezione dovuta al peccato che ci ha fatto così conoscere la morte mi hanno lasciata spiazzata in un primo momento. Non ne ho compreso subito il significato e anzi, come sono solita, ho subito trovato delle antitesi che le potessero smentire. E ne ho trovate. Ma pensandoci a fondo, non ho fatto altro che arrivare alla loro confutazione. Pensando a Leopardi, il suo domandarsi perché tutto procede, perché vivere, ho concluso che l'ispirazione fosse esclusivamente una prerogativa di ricerca di uno scopo umano, non un ritorno al divino. Ma sempre Leopardi del resto rifletteva sul tendere all'infinito dell'uomo, sul suo non raggiungerlo, destinando l'eternità a Dio. Sono rimasta davvero emozionata dalla mia conclusione e quelle parole hanno assunto improvvisamente tutt'altro significato.

Lo stile di questo libro è tutto particolare. Alla scrittura ricercata e piena di riflessioni, che lascia intravedere l'animo poetico dell'autore, si intervallano i dialoghi scritti in romanaccio. Questo accostamento fa scappare più di una volta un sorriso e contribuisce a rendere molto scorrevole ed ad alleggerire una lettura dai temi molto forti.

Questo romanzo lascia dietro di sé un miscuglio di molti sentimenti e la conclusione contribuisce a un senso di malinconia per la sorte nefasta dei personaggi.

È una lettura intensa quella di "Tutto chiede salvezza" che consiglio vivamente, in particolar modo per la varietà di riflessioni che propone e l'unicità dell'esperienza in cui incappa il protagonista.

Laura Illiano, V B

≈

Dalle prime pagine risulta il resoconto dei problemi che il mondo presenta all'essere umano, quasi delle prove da superare se si vuole continuare a vivere, non di certo un'esperienza e ancora di meno una autobiografica.

Un uomo, anzi un poeta, posto davanti ai suoi problemi personali, si trova ad affrontare i giudizi degli amici con la stessa passione per la poesia, dei vicini di casa che in più occasioni si trovano coinvolti dalla sua vita spericolata, dei commenti silenziosi dei colleghi a lavoro, ma soprattutto, il macigno più pesante, la certezza costante di deludere la propria famiglia, la consapevolezza inconscia di aver fatto sempre patire le massime pene ai genitori che mai con lui si sono arresi. Un'esperienza di liberazione e volontà di conoscere, scoprire qual è il mistero dietro la vita dell'uomo, qual è il vero scopo dell'essere umano su questo mondo. Il poeta, per descrivere le difficoltà della vita, sceglie di utilizzare un lessico semplice cosicché tutti possano leggere il libro ma anche comprenderlo e assimilarlo.

I periodi sono brevi pressoché solo con proposizioni coordinate. Anche in questo caso il poeta sfrutta le parole e il loro ordine componendo periodi appunto brevi con l'obiettivo di trasmettere

immediatamente le sensazioni ricercate. Paradossalmente discutibile la scelta di usare il dialetto romano nei dialoghi diretti poiché interrompe il ritmo del libro.

Libro intrigante e coinvolgente, al termine della lettura mi ritrovo quasi del tutto d'accordo con il poeta, leggermente discordante dal mio pensiero la conclusione. Si accendono i riflettori su un tema non ancora chiaro a tutti: ci sono problemi più pesanti dei nostri, ci saranno sempre persone più sfortunate di noi. Questo è sicuramente uno dei messaggi che vuol far arrivare il poeta al lettore, non pensare di essere gli unici a soffrire al mondo.

Personalmente non credo esista un piano dietro tutta la cattiveria e l'ingiustizia di questo mondo, non sono in nessun modo accettabili ma nel caso esistesse un Dio "Se ci sei tu, Dio, dietro tutto, quello che fai compiere qua dentro non è giusto. Tu, non noi, dovresti chiedere perdono".

Elena Palmieri, V B

≈

Io non sapevo cosa aspettarmi nel momento in cui ho aperto la prima pagina del libro, immaginavo potesse essere qualcosa riguardo la psiche, ma più andavo avanti più mi rendevo conto che era molto di più. È stata una lettura molto piacevole, e questo mi ha stupito visto che per me leggere un libro vuol dire o essere stati messi in punizione dei miei genitori oppure fare un compito di scuola e, in entrambi i casi, è qualcosa che faccio contro voglia. Ma la piacevolezza che mi ha accompagnato in questa lettura so bene da dove è derivata.

La storia del protagonista rappresenta una situazione già vissuta da me medesimo, ovviamente in altre circostanze, in un altro periodo storico, ma la situazione è sempre la stessa. Mi sono ritrovato ben rappresentato in particolare nelle discussioni con i genitori, che anche per lui sono due figure fondamentali della vita e che anche lui ha deluso più volte, riempito di false speranze, di promesse non sempre mantenute, ma alla fine senza di loro non sarebbe mai riuscito a migliorare e a crescere.

Sinceramente speravo che dedicasse un ultimo capitolo a raccontare il dialogo avuto con i genitori dopo la gioiosa notizia ricevuta dal Direttore e in particolare che si soffermasse sulle espressioni e sugli sguardi di sua madre e suo padre, che ha trattato con estrema precisione tutte le volte che si sedevano a tavola per il pranzo o per la cena dopo una delle sue nottate del venerdì o del sabato perché deludere i genitori è orribile, ma renderli orgogliosi è il più grande dono che un figlio gli possa dare.

Il protagonista di questo libro è una persona molto forte più di quanto si possa credere, è un uomo nel vero senso della parola, è un combattente che alla fine non ha mai mollato e, nonostante i tranelli del diavolo in cui a volte cadeva, non ha mai mollato la corda e questo non è un atteggiamento da un dipendente dell'alcol perché, al contrario di quello che ha fatto Daniele, un dipendente mai avrebbe continuato ad andare al lavoro a spaccarsi la schiena, ad affrontare il proprio disagio nello stare tra altre persone.

È evidente che quello che più mi ha toccato di questo libro è l'amore che lega figlio e genitori che, nonostante più volte siano arrivati sul "lastrico" della disperazione, mai si sono lasciati andare, non si sono mai dati per vinti e questa forza di cui godono, che li spinge a continuare a vivere, è la stessa che ha spinto il protagonista a non mollare.

Daniele è un esempio per me ma lo deve essere per chiunque dubiti delle proprie capacità: è riuscito a tenere salda la presa, nonostante tutto andasse per il peggio, ed è riuscito a tornare sulla sua strada e, se c'è riuscito quand'era più difficile, non ha più nulla da temere.

Zakaria Nasrollah , V B



